BIBLIOTECA RARA

ONOSANDRO PLATONICO.

Trattato dell'ottimo Capitano generale e del suo ufficio, diretto a Quinto Veranio; tradotto di greco in italiano da Fabio Cotta Romano; con una avvertenza degli Editori.

DELL' ELEZIONE DEGLI UFFICIALI;

dell' alloggiare ed esercitare soldati; del condur fuori l'esercito; del guasto e altri modi di guerra; dell'accamparsi; del saccheggiare; dei prigioni; della tregua ecc.

MILANO
G. DAELLI e C.
EDITORI

BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

VOL. IV.

TRATTATO

DELL'ARTE DELLA GUERRA

DELL'ARTE DELLA GUERRA

TRATTATO

DI

ONOSANDRO PLATONICO

RECATO DI GRECO IN ITALIANO

DA

FABIO COTTA

NUOVA EDIZIONE
diligentemente corretta

MILANO
G. DAELLI e COMP. EDITORI

M DCCC LXIII

AVVERTENZA DELL' EDITORE

« *L'arte della guerra fu condotta al sommo, in antico, da due uomini: Annibale e Cesare. Cesare, tuttavia, impacciato dall' uso romano degli accampamenti, cedè ad Annibale di ardire nei movimenti, di fecondità negli ordinamenti, di tenacità nelle varie fortune. — Nel medio evo, Carlomagno, stupendo rettore d'impero, non incarna la vera idea del gran capitano, essendochè l'arte fosse assai poco scaltrita al suo tempo. L'uomo di guerra era allora quasi sempre a cavallo, e appena aiutato da alcuni arcieri. — Ma quando nelle città venne su il ceto medio, principiò la fanteria, la quale apparve prima sui monti della Svizzera, poi nelle città tedesche, italiane, olandesi. — Trovata la polvere da cannone, che abbatteva le muraglie saglienti, le città affondarono in terra le loro difese, e nacque l'arte sottile della fortificazione moderna. Intorno alle città, da espugnare o da soccorrere, ricomparve la guerra dotta e ardita, la gran guerra. I Nassau furono i primi a insegnarla; vi dimostrarono sommi pregi, e una costanza, che*

restò famosa al mondo; senonchè l'arte, essendo come incatenata intorno alle piazze forti, non osò gran che. Ma sorta nel settentrione una lotta sanguinosa tra i protestanti e i cattolici, la quale bastò trent'anni, Gustavo Adolfo, opponendo un popolo valente e saldo alla cavalleria polacca, avvantaggiò la fanteria. Tirato in Alemagna egli rese più ardita la guerra, lasciandola meno circoscritta, che non avessero fatto i Nassau, intorno alle piazze forti. In Francia, Condé, felice temperamento di ingegno e d'audacia, fu il primo a chiarire il vero genio delle battaglie; Turenna, il genio de' gran movimenti. Tuttavia la fanteria, spartita in moschettieri e picchieri, non era ben atta alle manovre. A questo provvide Vauban. Dandole il fucile a baionetta, fece sì che potesse locarsi sopra tre ordini. Dipoi il principe d'Anhalt-Dessau, ch'avea il carico di educare l'esercito prussiano, costituì il battaglione moderno, che presenta molti fuochi, lasciando loro poca presa Federigo, recandosi in mano tale instrumento, ed avendo a combattere alle frontiere della Slesia e della Boemia, cambiò l'ordine classico del combattere, e fu il primo che adattò l'armi al terreno. — Costretto a tener fronte ora agli austriaci, ora ai russi, ora ai francesi, allargò il cerchio delle grandi operazioni, e causò due notevoli progressi nell'arte della guerra. Venne poi la rivoluzione francese, che non avendo da por contro all'Europa, congiurata a' suoi danni, che moltitudini popolari, col numero resistè e con l'impeto agli eserciti vecchi e provati. La fanteria, ch'esprime lo sviluppo dei popoli, ebbe posto sicuro e fermo nella tattica moderna, senza che le armi dotte perdessero il loro. Finalmente un uomo straordinario, d'ingegno vasto e profondo,

audace d'indole come la rivoluzione francese, ond'era emerso, portò l' arte della gran guerra al sommo dell'eccellenza, meditando profondamente sulla configurazione geografica dei paesi, ove doveva operare, eleggendo sempre bene il punto ove era da porsi per tagliar il nodo della guerra, accoppiando all'arte dei movimenti generali quella di ben combattere sopra ogni terreno, cercando sempre o nel terreno, o nella situazione del nemico, l'occasione delle sue grandi battaglie, non peritandosi mai a darle, perchè eran l'effetto dei suoi movimenti generali, e sapendolo sì ben fare che ogni sua battaglia atterrava un impero.»

Con queste parole Adolfo Thiers riassume il suo specchio della gran guerra, com'egli la chiama, nell' ultimo libro della sua storia del consolato e dell' impero. Quel parallelo stupendo potrebbe esser come il filo a ordinare una Biblioteca militare, *sul fare dell' ideata da Vincenzo Lancetti, e annunciata con lode da Ugo Foscolo in quella sua considerazione al* Montecuccoli, *la quale ha per titolo:* Dell' uso degli antichi libri di guerra dopo il decadimento della disciplina romana. — *Noi intanto diamo nell' Onosandro il prospetto delle tradizioni dell'esperienza tattica de' Romani.*

Onosandro, settatore di Platone, comentò i trattati politici del maestro. Ma questo suo lavoro andò perduto. Di lui resta lo Strategikon Lógon, *o la scienza del governatore d' eserciti, ch' è il libro che ristampiamo. Egli lo intitolò a Quinto Veranio. Or trovandosi un console di tal nome sotto l'impero di Claudio, alcuni traduttori dello strategista greco vogliono che egli fiorisse in quel torno. Onosandro, nello stile, si studiava ritrarre Senofonte. Quanto alla materia piacque assai ai*

periti. L'imperatore Leone fece una lunga analisi del suo trattato, e il maresciallo di Sassonia credeva che i suoi insegnamenti meritassero d'esser singolarmente studiati.

Fabio Cotta romano tradusse il libro in italiano, ed è la seconda gioia della Collana greca. *Il Giolito ne fece due edizioni; la prima in* 4.° *nel* 1546; *la seconda in* 8.° *nel* 1548. *La intitolò a Gianjacopo Leonardi, conte di Monte l'Abbate e oratore del duca d'Urbino in Venezia, cavaliere intendentissimo dell'arte militare, e che dicesi ne lasciasse un'opera desideratissima, ma rimasta inedita.*

Ci piacerebbe più porgere il ramoscello d'olivo *di Elihu Burrit; ma poichè i suoi compatrioti si son messi a rallegrare i re con le loro discordie e con le lor guerre civili, aggiorniamo la ristampa della* pace universale *dell'abate di Saint-Pierre, delle giaculatatorie dei Quaccheri, e delle invettive pacifere della scuola di Manchester, e cominciamo anche noi a confortare la scienza militare co' vecchi libri. L'Onosandro è breve e anticato, e ci verrà perdonato anche da Cobden e Bright. Gl'italiani ci sapranno grado di aver dato loro un volumetto prezioso, se non altro, per la storia dell'arte della guerra e per la purità dello stile.*

CARLO TÉOLI.

ONOSANDRO PLATONICO

DELL' OTTIMO

CAPITANO GENERALE

E DEL SUO UFFICIO

DELL' OTTIMO CAPITANO

A QUINTO VERANNIO ROMANO

Gli ammaestramenti ed i modi del cavalcare, del cacciare, del pescare, e finalmente del coltivare i campi giudico che si debbano scrivere a coloro, che di attendere a simili studii si sogliono sommamente dilettare. Ma la via di pervenire a considerar l'ufficio del Capitano generale stimo, o Quinto Verannio, che sopra tutti si convenga ai Romani, e specialmente a quegli che di riputazione e autorità senatoria sono superiori agli altri: e similmente conviensi a coloro, che per giudizio di Cesare Augusto, e per la vera cognizione che hanno di tale ufficio, e per la singolare esperienza d'infinite e grandissime cose, e anco per la degnità e merito dei loro predecessori hanno avuto grazia di possedere gli onorati gradi e di consoli, e di capitani. Io adunque reputo che a questi si debba dedicare simil opera, ma non però come che essi non sappiano reggere e guidare gli eserciti. E in vero che io mi sono mosso a scrivere specialmente per questo rispetto, che molti quanto sono più ignoranti, e meno esperti delle cose,

facendo degli altrui fatti poco giusto giudizio, tanto più temerariamente di continuo perseverano e di riprenderli e di biasimarli, ma coloro veramente che sono bene ammaestrati, e che hanno cognizione delle cose, con diritto occhio riguardando le altrui imprese, degna e onoratamente con somma laude le hanno commendate. Onde, quantunque io sappia che le cose, le quali mi ho proposto di scrivere, a molti possono parere per lo addietro già lungo spazio di tempo essere state pensate e compiutamente conosciute; non mi rimarrò io però di trarre a fine il mio proponimento: anzi più prontamente persevererò di procedere avanti, come colui che non solamente possa parer di dare ammaestramenti utili ai Capitani, ma saper ancora come si debba comandare. Oltre di ciò meritamente mi riputerò felice, se io sarò giudicato esser atto di manifestar con parole quelle cose, che i Romani col mezzo della virtù e della industria valorosamente operarono. Per la qual cosa, se io intenderò che questa mia fatica sia commendata ed approvata da simili uomini, avrò poscia ardimento di dire, che nella presente opera si contengono i consigli dei Capitani illustri in questi felici tempi di pace; onde se niuna altra cosa, almeno quella vi si potrà principalmente avvertire e conoscere, per qual cagione ad alcuno sia avvenuto spesse fiate infelicemente combattere, e cadere in miseria, altri, ottimamente mandate ad effetto le cose, abbiano conseguito fama illustre e gloria immortale. Ed alla fine quella singolar virtù romana sia chiaramente manifesta: perciocchè niuno re mai, nessuna città, nè oltre a ciò nazione alcuna, non ha potuto ottenere non solamente maggiore, ma alla pari ed uguale grandezza d'imperio arrivare: di maniera che già sì lungo spazio di tempo pare che di continuo tanta grandezza d'imperio stabile e ferma costantissimamente abbiano conservato. Nè mi potrei con ragione alcuna persuadere, a sorte e a caso esser avvenuto, che trapassati i confini dell'Italia il nome e l'imperio si sia potuto estendere insino alle ultime parti del mondo:

ma ciò piuttosto è stato per la prudenza, per lo consiglio, e per l'arte della guerra, ed anche per lo splendore e per la gloria delle cose fatte valorosamente. E in vero che dovremmo desiderare aver la fortuna favorevole alle nostre imprese, nondimeno non è da giudicare, che ella abbia imperio sopra tutte le cose, e che sia in tutto padrona. E siccome coloro che attribuiscono tutte le infelicità solamente alla fortuna, e non alla negligenza ed allo errore de' Capitani, sono sciocchi e poco avveduti, così ancora sono quegli, che le cose dirittamente e con ordine fatte alla fortuna sola assegnano, e non insiememente alla virtù ed alla sollecitudine dei Capitani. E veramente è cosa di uomo maligno e ingiusto, ovvero del tutto liberar da ogni colpa colui che avesse male amministrato le cose pubbliche imputandone la fortuna, ovvero privar delle dovute lodi colui, il quale valorosamente e con industria avesse vinto e conseguito il fine del desiderio suo, giudicando che la gloria delle imprese bene e valorosamente eseguite si debba riconoscer solamente dalla fortuna. Ma essendo quasi tutti gli uomini naturalmente inclinati a dar fede a coloro, che narrano o scrivono quelle cose, delle quali sono esperti, ancora che paia che raccontino cose alte e difficili da esser fatte, ed all'incontro non potersi condurre a prestar fede a quegli che narrano alcuna cosa, nella quale non si siano esercitati, benchè nè difficile, nè incredibile sia; perciò stimo che mi sarà necessario di prima dirvi, che tutto ciò che in questo libro io ho da scrivere del Capitano, e degli avvedimenti della guerra, fu già approvato con chiarissima esperienza delle cose, e massimamente da quegli, che furono padri e principi del nome romano: la eccellente virtù dei quali senza contraddizione alcuna appresso tutte le genti, per consentimento di ognuno insino a questo tempo ottiene il principato. In questo mio libretto adunque non si comprenderà cosa alcuna fatta disavvedutamente, in fretta, alla sprovveduta, nè timidamente: ma quel che nella varietà delle cose i Romani

con savio e fermo consiglio egregiamente operarono e fecero manifesto, i quali non pure ebbero vera notizia di ciò che bisogna far contro gl'inimici; ma saviamente provvedettero che essi non potessero in parte alcuna esser offesi, nè mai si troverà che abbiano usato senno fermo ordine e giusta ragione di combattere. Io adunque ho da queste fonti ogni cosa raccolto: benchè io mi renda certissimo, che molti desidererebbero, che tutto ciò che da loro si potesse dire intorno cotal materia, fosse stimato esser piuttosto proprio suo, che tolto da altrui, come quelli che si crederiano dover acquistar maggior laude, dove apparisse che da loro fosse stato trovato e pubblicato; che se apertamente confessassero non esser suo, e bisognare ad altri autori attribuirlo. Nondimeno per questa cagione medesima io reputo di conseguir laude e commendazione: perciocchè siccome colui, il quale per avventura andato alla guerra quivi avesse scritto l'altrui valorose operazioni, non sarebbe privo di gloria, avendo egli lasciato scritto alla posterità non quelle cose, che con le proprie forze egli avesse ritrovate ed eseguite, ma quelle che gli altri avessero fatte; così io mi dò a credere di non dover esser poco lodato e commendato, confessando liberamente queste cose non essere state ritrovate da me: anzi per tal cagione posso parer non ingiustamente avanzar tutti gli altri, dovendo riportar laude senza invidia, e fede senza dispregio e senza biasimo alcuno.

DELLO ELEGGERE IL CAPITANO.

Dico adunque che bisogna eleggere il Capitano generale non avendo rispetto alcuno nè alla stirpe, nè a'suoi predecessori, nè a' beni della fortuna: l'una delle quali cose è costume di osservar nello eleggere i sacerdoti; l'altra nel creare i presidenti di giuochi e feste pubbliche. Ma si ha da cercar di averlo tale, che sia temperato, continente, sobrio, parco e semplice nel vitto, paziente delle fatiche, d'ingegno pronto, non avaro, nè

giovane, nè vecchio, che abbia figliuoli, se tale aver si può, sia bel parlatore, e di chiara fama e molto riputato.

Sia temperato, acciocchè invaghito e tirato da piaceri non abbandoni la cura delle cose, che sono di grandissimo momento.

Continente bisogna che sia colui, il quale è stato proposto al governo di cotanta importanza: perciocchè se l'impeto di un animo sfrenato, per avventura sia che egli abbia possanza e libertà di far ciò che gli piace, è di maniera dalla cupidità precipitato, che non si può facilmente raffrenare.

Voglio ancora che sia sobrio, a fine che più comodamente possa star vigilante nelle cose di molta importanza, perciocchè nel tempo della notte per la quiete dell'animo i consigli del Capitano esaminati più perfettamente si possono confermare.

Sia parco e semplice nel vitto: perciocchè l'apparecchio delle vivande piene di delicatezze, e la troppa diligenza e pensiero intorno ai cibi, corrompe e sommerge l'animo talmente, che il tempo, il quale si dovria spendere nei negozj che si hanno da fare, per le delicatezze dei Capitani vanamente si consuma.

Il patir le fatiche perciò principalmente s'appartiene al Capitano; chè egli nei travagli della guerra bisogna che sia l'ultimo a stancarsi.

Debbe esser pronto d'ingegno, perciocchè fa di mestieri che egli sia veloce, e, come dice Omero, volante a fin che col pensiero discorra velocemente ogni cosa, e con l'animo faccia giudizio, e quasi indovini, e da lontano antiveda ciò che sia per avvenire, che mentre sopravvengono accidenti nè antiveduti nè aspettati, il Capitano è astretto subitamente, e alla sprovveduta consigliarsi, e la salute delle cose commetter temerariamente alla discrezione della fortuna.

Non sia avaro nè cupido del guadagno, che in vero da questo vizio egli si ha principalmente da guardare, perciocchè colui che non è ritenuto dalla troppa cupi-

digia dei doni d'argento ed oro, può magnificamente avere il carico delle faccende. E veramente sono alcuni, i quali senza punto spaventarsi, per fortezza d'animo e gagliardezza di corpo sarebbono atti di contrapporsi alle armi e agli eserciti dei nemici: nondimeno diventano vilissimi mentre sono tirati dalla ingordia dell'oro: il quale è arme di molta possanza a pigliare e quasi a viva forza tòrre la vittoria delle mani altrui.

Ho detto che bisogna che il Capitano non sia nè vecchio, nè giovane, perciocchè l'uno è troppo ostinato a non credere, l'altro è debole nell'operare, e nè l'uno nè l'altro è atto al maneggio delle cose, onde parmi che il giovane sia da esser rifiutato, a fin che per mala ventura inconsideratamente per soverchia audacia non venga a commettere errore; allo incontro non si dee ammettere il vecchio, acciocchè egli per la naturale debolezza non manchi. Per la qual cosa giudichiamo che sia ottima quella età, che tiene il mezzo tra l'una e l'altra: perciocchè allora vi sono le forze e il vigore, il quale non è ancora guasto nè consumato dalla vecchiezza: e la prudenza si ritrova in colui, che non è molto giovane. E veramente se alcuno in questa cosa approverà la gagliardezza e le forze del corpo senza la prudenza dell'animo, e similmente l'ingegno senza le forze, tenga per certo di non far cosa che bene stia: perciocchè siccome il corpo, a cui manca la prudenza, è di poco valore nel consigliare; così l'animo, dalle forze del corpo come da ministri abbandonato, non può comodamente prendere a far impresa alcuna, nè con utilità mandarla ad effetto, ma colui, che vale in ciascheduna di queste, sarà atto ad eseguire ogni impresa, perciocchè a lui, come amato da tutti liberamente, e con vera affezione di animo, quando comanda, prontamente ubbidiscono, dando piena fede alle sue parole, e a qualunque pericolo egli si metta l'uno a gara dell'altro, tutti sono presti ad aiutarlo.

Avemo giudicato che si debba eleggere Capitano colui che ha figliuoli, ma perciò non si ha da rifiu-

tare chi non gli avesse, pur che altramente egli sia forte e prudente; imperciocchè se i figliuoli sono ancora di tenera età, ritengono del tutto obbligato l'animo del padre, e come ostaggi dati alla patria hanno forza di eccitare nel padre una maravigliosa fede e benevolenza verso di lei, e quasi acuti sproni pungergli ed accendergli l'animo contro nemici: e se già sono pervenuti a maggiore età, con le armi, con la fedeltà, col consiglio, con la sollecitudine, accompagnandolo nelle fatiche e nel governare, e fedelmente servendolo nelle cose secrete, possono alla Repubblica arrecare grandissima utilità.

Sia bel parlatore: perciocchè da questo, alle cose che si hanno da trattar ne' maneggi della guerra, giudichiamo che ne abbia da seguir molta utilità. Perchè, ovvero avendosi ad ordinare le schiere alla battaglia, il Capitano con accomodato parlamento confortando i soldati, agevolmente persuaderà a ciascuno di dispregiare ogni pericolo, ed attendere alla gloriosa impresa: nè il suono della tromba tanto potrà accender gli animi a prender le armi, e spingerli a combattere valorosamente, quanto il convenevole e secondo il tempo accomodato parlamento del Capitano può commoverli, ed ai gran fatti, per amore della virtù e per desiderio della gloria, infiammarli; o veramente se farà di bisogno di consolar gli animi afflitti per qualche avuta sconfitta, le sue parole saranno come medicina, onde ad utilità dell'esercito, per alleggerire la gravezza degli accidenti, l'accomodato parlamento del Capitano ragionevolmente si ha molto più da desiderare, che la industria de' medici, i quali seguitano il campo a fine solamente di medicar i feriti: perciocchè essi non prendono se non il carico di curar le ferite: ma egli con dolce e cortese maniera di parlare consola e sommamente allegra gli animi deboli ed afflitti, conferma oltre di ciò gli animi di coloro che sono sani, e quei che sono inanimati trattiene. Quanto adunque più difficile è curar quelle infermità che stanno nascoste, che

quelle, le quali e toccare e vedere si possono, tanto maggior fatica è con ragionamenti gli animi attristati risanare, che dar rimedio alla manifesta malattia del corpo. E siccome niuna città non farebbe mai apparecchio di esercito, e non lo manderebbe senza Capitano, e determinato governo; così nè anche il Capitano si ha da elegger tale, che non sappia, e non abbia grazia nel parlare, e che gli manchi la facilità e la copia del dire.

Ultimamente dicemmo che bisognava eleggere il Capitano che sia stimato e di riputazione: perciocchè il volgo ha per costume malagevolmente patire di star sottoposto a coloro, i quali siano di bassa condizione, e che non si abbiano mai acquistato nè onore, nè gloria. E veramente non è alcuno, se forzatamente nol fa, che soffra di seguire quel Capitano, il quale egli di minor valore di sè essere lo conosca. Necessario è adunque che egli sia famoso e nobile, e per opinione di tutti sia giudicato valoroso, e tale di virtù di animo sia e di costumi, quale dover esser noi di sopra abbiamo narrato.

Ma siccome tengo opinione, che niun Capitano si abbia da eleggere, avendo anco riguardo alle ricchezze; così giudico che non si debba rifiutare il povero, pur ch'egli sia uomo buono e valoroso. Chè invero non mi pare che alcuno, che per colpa di fortuna, o povero o ricco ch'egli sia, meriti di essere o lodato o vituperato. E veramente ciascuno che sia possente e ricco, e oltre a ciò ornato di bontà, tanto è differente dal povero, quanto è una armatura guarnita di argento e ornata di oro, da quella che sia fabbricata di ferro e di rame, e che manca di ogni altro ornamento. E certo è che l'una e l'altra può coprire, e parimente difendere il soldato: ma l'una parrà esser più eccellente dell'altra solamente per lo splendore e ornamento che di fuori vi è stato aggiunto.

Bisogna similmente avere avvertenza di non eleggere alcuno, il quale attenda ad avanzar danari, e di

continuo abbia l'animo al guadagno, ed in tutto sia sottoposto al danaro, benchè paia sempre abbondantissimo e ricchissimo sopra tutti, come fa ogni sorte di mercatanti, banchieri, ed altri di simile professione: perciocchè necessariamente sono sordidi e di picciolo animo, come quelli che con tutto il pensiero attendono ad ogni minimo guadagno, e si danno in preda ai danari. Onde avviene, che mai non può nascere in loro desiderio di alcuna cosa onorevole, nè di chiara e nobile impresa.

Io veramente nel Capitano, se ciò per avventura in lui si può ritrovare, giudico che si debba fare stima della riputazione e nobiltà de' suoi passati, ma dove non vi sia, non se ne ha da tener gran conto: nè per tal cagione si dee riputar alcuno esser degno di governare. E come ne' cavalli noi volemmo considerar la lor prodezza, e non quel che appare di fuora; così tengo opinione che si abbia da far giudicio della nobiltà degli uomini. È veramente sciocca, estranea cosa il non considerare chi e quali siano coloro a' quali dovemo dar commissione di difendere e conservare lo stato nostro; e voler poi riguardare quali siano stati, e quel che facessero i loro passati: non altramente che se quei, che già tanto spazio di tempo trapassarono, e difendere e salvare ci potessero. Oltre di ciò è cosa del tutto iniqua, e che in modo alcuno non è convenevole, per legge ed ordini di guerra deliberar che a coloro, i quali si sono in qualche impresa portati valorosamente, siano dati premj ed onori, non per lo esser nati di padri nobilissimi; e giudicar poi che per Capitano si abbia da eleggere colui, il quale solamente abbia origine da valorosi e nobili progenitori, e non colui che nella sua propria virtù fidatosi risplenda, quantunque gli manchi la gloria e lo splendore e dei progenitori e della stirpe. Le quai cose aggiungendosi alla virtù, giudico fermamente simil Capitano dover esser molto più avventurato: ma dove gli manchi la propria virtù lo stimo senza fallo esser del tutto inutile

e vano: anzi si può ragionevolmente sperare, che siano per divenir miglior Capitani quei che di stirpe famosa e illustre non si possono molto gloriare; perciocchè coloro, i quali nello splendor de' passati confidandosi per la gloria di que' medesimi pensano di esser onorati, se talvolta nel loro officio commettono alcuno errore, si confidano nella riputazione e nome degli loro passati: onde avviene, che spesse volte più negligentemente governano, ma coloro che non hanno speranza alcuna nella gloria degli antecessori, ed ai quali non perviene raggio alcuno dello splendore de' passati, mentre con la propria sollecitudine ed industria desiderano all'incontro della oscurità di quelli porre il lume dei propri fatti, più cautamente procurano le cose, ed alla fine con più pronto e lieto animo si dispongono ad ogni pericolo. E sì come coloro, che per eredità non hanno avuto molto ampio nè ricco patrimonio, più avvedutamente conservano la roba loro che non fanno i più potenti e i più ricchi, perciocchè quei con ogni diligenza e fatica si sforzano di andarla accrescendo tuttavia; così coloro, i quali non possono servirsi della fama e della gloria de' padri, come di cosa ereditaria, per tutte le vie cercano di fare acquisto di riputazione, che sia propria loro.

Noi adunque dovemo eleggere il capitano valoroso, nobile di stirpe, avventurato, ricco, ma non è però da dispregiare nè da rifiutare il povero, purchè egli, quantunque non sia nato da illustri progenitori, sia famoso e stimato per la propria virtù. Egli poichè sarà eletto e confermato in cotal grado, sia piacevole, benigno, e lieto a coloro che vorranno andare alla sua presenza: nondimeno egli non dee in ciascun luogo ad ognuno tanto benigno ed umano dimostrarsi, che venga ad esserne dispregiato: nè tanto superbo, e duro, che muova altrui a portargli odio, e questo faccia affinchè con la troppa licenza e benignità non renda l'esercito dissoluto, ovvero con asprezza, e severità non se lo faccia alieno e nemico.

DELLO ELEGGERE I CAPI SOLDATI.

Il Capitano elegga ed ordini i decurioni, li centurioni, e ordinatamente gli altri capi de' soldati, secondo che la cosa richiederà, ed egli istimerà che faccia di bisogno. E di questi prenda, ed elegga quelli, la cui virtù sia chiaramente conosciuta: e siano parimenti gagliardi e animosi, e fedeli alla patria. E nel far cotale elezione non importa niente che si tolgano e nobili e ricchi (perciocchè non si ha da eleggere solamente uno o due) acciocchè fra pochi e quei bene e onestamente costumati sia facile la elezione, quando specialmente nel distribuire con ordine e utilmente il numero dei decurioni, dei centurioni, e finalmente degli altri capi, i più ricchi e i più nobili sono di grandissimo bisogno. E veramente è di molta utilità alla Repubblica di anteporre la nobiltà allora, che bisogna far l'impresa, e nel farla si richiede la prestezza. Similmente par che la comodità dei danari sia grandemente desiderata, quando è necessario donar qualche cosa ai soldati, ed ispendere liberalmente. Perciocchè la liberalità de' principi e condottieri, quantunque picciola sia, se con benignità, liberalmente, e a tempo opportuno sia usata, puote acquistare grandissima benevolenza dalla moltitudine: e indi la certissima fedeltà dei soldati facilmente acquistata aggiunge sicurtà e fermezza nelle imprese. Che veramente ciascuno spera conseguir cose maggiori riportandosi valorosamente nel combattere, quando conosce che nelle picciole cose la liberalità del capitano nasce dalla propria benignità dell'animo suo.

DEI CONSIGLIERI.

Oltre di questo fa di bisogno che il Capitano abbia seco alcuni colleghi e compagni, insieme coi quali deliberi di ogni cosa, ed essendo fatti partecipi dei con-

sigli a tempo e luogo dicano il lor parere. Ed eleggagli o prima che si muova, che seguitino il Capitano e l' esercito per fare l' ufficio loro, ovvero dopo che sarà partito, egli alla giornata de' più nobili e di maggior gravità quegli chiami e faccia venire a sè, i quali insieme con esso lui di ogni cosa abbiano a deliberare. Perciocchè tutte quelle cose, che alcuno da sè medesimo avrà trovato, le può solo seco istesso col pensiero esaminare, ma non dee subitamente approvarle e confermarle: che i nostri pensieri e consigli, come cosa alla qual noi abbiamo naturale affezione, se dall'altrui fedele consiglio non sono aiutati, facilmente ci possono ingannare, e molte fiate si ritrovano esser pieni di errori: all'incontro quelle cose, che per giudicio e parer d'altri sono approvate, assicurano l'animo, e conservano le cose stabilite e ferme. E certamente niuno dee sì poco confidarsi di sè medesimo, che sempre sia di opinione debole e dubbiosa: nè di sè tanto presumere, che si pensi che gli altri non possano ritrovar consiglio migliore del suo. Perciocchè sarà necessario, che colui, il quale è sempre sottoposto al consiglio altrui, avendo del tutto diffidanza di sè medesimo, venga a mutar infinite cose, onde nelle imprese e danni ed incomodi ne seguitino, come similmente è forza, che o sempre o spesse fiate colui commetta errore, che non volendo ascoltar l'altrui parere, ogni cosa attribuisce a sè medesimo solo.

DELLA GUERRA CHE SI AVRA' DA PRENDERE.

Giudico che le guerre si debbano cominciar temperatamente e con prudenza come saldi fondamenti delle cose. Onde a tutti quasi chiaramente si dimostri ogni guerra essere stata ragionevolmente presa, che perciò si dee avere speranza gl'Iddii dover esser benigni e favorevoli. Oltre di questo i soldati con animo più allegro e più pronto anderanno dove che vorrai ad eseguire i tuoi comandamenti: come coloro, i quali fa-

cilmente si possono dar a credere non di propria volontà e desiderio dover fare ingiuria ad alcuno, ma incitati e provocati aver prese le armi. Per la qual cosa con tutte le forze e con animo valoroso, si metteranno all'impresa che si avrà da fare. All'incontro quegli, che pensano per avventura ingiustamente aver presa la guerra, avranno sospezione che gl'Iddii debbano esser contra di loro sdegnati e contrarj, per la qual sola opinione, quantunque non intravvegna alcuna cosa avversa, nondimeno staranno con paura e con ispavento. Onde al Capitano si convien che di quelle cose, le quali ovvero egli richiede, ovvero essendogli da altri richieste non le voglia concedere, primamente a bocca, e poi per via d'ambasciatori ne tratti: acciò che o dimandando le cose giuste, o negando le ingiuste, paia che sia provocato a prender le armi. Finalmente adduca in testimonianza gl'Iddii e gli uomini, che egli non ha preso a far guerra per dispregio e temerariamente, come che a lui non possano avvenir quelle cose, che spesse fiate sogliono accadere a coloro, che fanno guerra: nè anco perchè egli per ostinazione d'animo sia cupido di far danno e di ruinar le genti. Ed in vero, che non solamente nel fabbricar le case e le muraglie, si deono gittar saldi fondamenti, a fin che per li deboli principj ciò che di poi tu edifichi non vada facilmente in ruina; ma con sollecitudine ed avvertenza maggiore saldamente e con fermezza si hanno stabilire i principj delle guerre, e poscia condur fuori le genti, e muover l'esercito. Perciò che i deboli principj delle cose non potranno sostenere il peso che vi sia sopraposto, ma facilmente oppressi, e da ogni accidente battuti, caderanno e del tutto anderanno in ruina. E perciò bisogna imitare quello avveduto padrone di nave, il quale prima che esca del porto per entrare in mare, di tutte le cose opportune guarnisce la nave, e quanto gli è possibile l'arma e adorna, e dipoi si mette a navigare. Perciocchè è cosa biasimevole e pericolosa aver fatto vista di mover guerra di sì fatta maniera, che per

terra e per mare si conducano le genti, e poscia in un momento nell'apparecchio fermarsi, e nel mezzo del corso, e anche nello sforzo istesso, voltate (come si suol dire) le prore, vituperosamente ritirarsi, ovvero temerariamente mettere a pericolo lo stato di tutte le cose; e sarai da tutti beffato non solamente per la leggerezza, ma anco essendo dispregiato perchè le genti ti riputeranno di poco valore, sarai stimato soggetto di ogni sorta d'ingiurià. A questo vi si aggiunge che gli nemici tuoi, se ben non avranno patito danno alcuno, avendo tu voluto offenderli, ma non avendo potuto e per viltà e per poca prudenza, essi ti porteranno acerbo e mortale odio.

DEL CONDUR FUORI L'ESERCITO.

Si devono condur fuori le genti avendo parimente ispurgato ogni pubblica macchia e fallo, e mondato ciascun privato errore e vizio, e cotali purgazioni di peccati si devono fare con prieghi e sacrificj, come per via di religione la santa legge ne avrà comandato, ovvero ne sarà ordinato dalli sacerdoti istessi. Conducasi di poi l'esercito in ordinanza, quantunque non si abbia ancora da venire alle mani coi nemici: e similmente avendosi da pâssare per paesi i quali siano di cammino di molte giornate, ancora che stessero quieti e pacifichi. Perciocchè a questo modo i soldati si avvezzeranno a osservar l'ordine, e specialmente ciascuno imparerà a stare al suo luogo, e seguire i suoi capi e contestabili. La qual cosa molto più accuratamente bisognerà osservare, quando sarà necessario di camminar per le terre dei nemici, affinchè per i subiti assalti i tuoi soldati non siano astretti a ogni passo levarsi a romore, e confusamente correre di qua e di là, e l'uno vada a contrario dell'altro, e finalmente circondati in diversi modi non possano far cosa di alcun profitto. Onde per ciascun luogo si ha da camminar con l'esercito in ordinanza, acciocchè tu faccia i soldati più atti

e ispediti a fare il viaggio, e pronti e apparecchiati a resistere se farà di bisogno, avendo essi imparato a seguir le insegne, attendere ai comandamenti, e a portarsi valorosamente secondo il suo luogo e ordine.

Se tu avrai da condur l'esercito per cotai luoghi; tu lo devi ristringere, e ritirare in poco spazio: acciocchè per la strettezza, e per la facilità dello allargarsi, non sia astretto ad estendersi in troppa lunghezza. Con la qual forma di camminare par che si dia possanza al nemico di assaltar comodamente gli avversarj, e secondo la occasione offenderli, conoscendo egli esser tolta loro la comodità di difendersi. Perciocchè ovveramente con più larga ordinanza venendoti all'incontro, il che suole avvenire essendo circondati ambidue i corni, è necessario che facilmente ti disordini e metta in fuga: ovvero per fianco urtando nel mezzo dello squadrone, avendo già rotto l'ordine, subito lievano alle tue genti di poter andar innanzi serrate in ordinanza. Le quali volendosi tirare in battaglione, e voltarsi a resistere, faranno poco profitto, come quelle che avranno usato un battaglione tale, che per non aver grossezza alcuna sia poco forte, anzi del tutto debole. Finalmente se il nemico darà l'assalto di dietro all'ultimo squadrone, ti ridurrà alla medesima necessità, di maniera, che non solamente parrà che ti possa levar la possanza di resistere, ma ancora di poterti dare manifestissima rotta. Ma se tu volgendoti addietro, avrai ardir di combattere, sarai oppresso dalla medesima difficoltà, che dimostrammo poter esser impediti coloro che sono posti nella fronte, perciocchè tu puoi esser subitamente circondato e preso. Oltre di ciò suole avvenire che mentre la cosa non va pari, tu non puoi facilmente dar soccorso a quella parte dei tuoi che è battuta e stanca. Perciochè se tu chiami i primi a soccorrere gli ultimi, ovvero all'incontro richiami gli ultimi per dar aiuto a coloro che sono nella fronte; par che a ciò tardi e incomodamente si possa dare effetto, bisognando e a questi e a quelli trascorrer per

lungo spazio e intervallo di luogo. Per la qual cosa sempre è meglio e più sicuro e più facile da governar lo squadrone, che cammina ristretto e quadrato, che raro e lungo: massimamente che a un esercito, che cammini con li squadroni lunghi, spesse fiate suole avvenire, che da alcune cose vedute dubbie e incerte, gli nascono subite paure e spaventi. Perciocchè è talvolta intervenuto che discendendosi da luoghi alti e montuosi nel piano a luoghi ispediti e aperti, e vedendosi gli ultimi del medesimo squadrone per grandissima distanza venir dopo, pensandosi di esser assaliti da qualche aguato dei nemici, si sono voltati subitamente per combattere, e di poi non altramente che coi nemici sono venuti alle mani.

La vittuaglia, i carriaggi, e tutto il rimanente dell'apparecchio degl'istrumenti da guerra, giudico che bisogna allogarli nel mezzo dell'esercito: eccetto se i luoghi, che si lasciano a dietro, non siano talmente in pace, che sicuramente simili cose potessero esser portate e condotte dopo l'esercito: ma se altramente sarà, debbono le ultime parti esser guardate e difese dai soldati più valorosi, come anche si ha da fare nelle prime: perciocchè alla sprovveduta possono intervenir molte cose.

Similmente si devono mandare innanzi alquanti uomini a cavallo, i quali vadano investigando e vedendo tutti i luoghi, onde si ha da passare, dovendosi specialmente far viaggio per monti, per selve, per luoghi serrati da colli, e per grandissimi deserti. Perciocchè molte fiate il nemico avendo una simile occasione, posti gli aguati, occultamente nel passare assaltando i suoi avversarj, che poco da ciò si guardavano, gli ha facilmente potuti rompere e del tutto ruinare. I quali aguati se il nostro Capitano per via di esploratori averà antiveduti, con poca fatica avendo preoccupato i consigli del nemico, potrassi acquistar grandissimo nome di prudenza, e similmente conservar l'esercito suo. Ma la pianura discoperta, la quale perciò si puote veder senza

mandare avanti alcuna spia, tu co' tuoi occhi istessi la potrai riguardare. Perciocchè di giorno la polvere mossa e alzata nell'aere dimostra il movimento de' nemici, e di notte i fuochi e le fiamme significano il lor campo esser vicino.

Mentre che le genti si hanno da condur per far viaggio, e non per combattere, tutti devi mover di giorno, se per avventura qualche cosa non ti astringa, per la quale ti paia che si debba andare in fretta per giunger prima del nemico: che in vero per questa cagione ti puoi mover di notte, pur che tu conosca che ciò sicuramente si possa fare.

Quando sarai venuto in luogo, dove tu sia forzato subitamente venire alle mani col nemico e combattere; condurrai le genti non in fretta ma lentamente, e non le sforzerai a far troppo lungo viaggio: perciocchè la fatica presa avanti che si venga al combattere, par che spesse fiate le forze e il vigore del corpo abbia inutilmente consumato. Ma se hai da camminar con le genti nel paese degli amici, bisogna che tu comandi a' soldati, che in niun modo tocchino ovver guastino cosa alcuna, anzi del tutto se ne astengano. Perciocchè i soldati confidatisi nelle armi, ed avendo libertà di far ciò che lor piace, non perdonano a cosa alcuna; massimamente che il riguardar le cose che piacciono, senza dubbio sogliono precipitosamente condur gl'ignoranti e poco accorti a desiderarle, e con la dolcezza del rubare allettarli a far ogni scelleratezza. Onde se tu non vi provvedi, gli animi degli amici e confederati per ogni picciola occasione ti diventeranno nemici. I paesi veramente de' nemici lascerai apertamente mandarli in ruina, guastarli, abbruciarli, e consumarli. Perciocchè per la carestia degli alimenti, e per mancamento de' danari, le guerre si sogliono diminuire ed estinguere: e all'incontro per l'abbondanza e per le ricchezze si nutriscono e si mantengono. Ma prima che tu permetta che il paese nemico sia guastato, ne darai avviso ai nemici, minacciando loro di volerlo fare se non ti si renderanno. Percioc-

chè il pericolo della miseria apparecchiata, e la tema dell'aspettata ruina, spesse fiate astringe gli uomini a concedere alcuna cosa, la quale da prima per niun modo si sariano potuti condurre a farla. Ma poichè avranno ricevuto il danno, come se tu non potessi loro far peggio, fanno poca stima e dispregiano tutte le altre cose.

Ma se conoscerai veramente che nel paese del nemico ti faccia bisogno dimorar lungamente con l'esercito, lascerai rapire e guastare solo quelle cose, che vedrai non doverti esser di molta utilità: ma quelle che tu conoscerai, che a tua comodità si possono conservare, comanderai apertamente ai soldati, che se ne astengano.

Avendo apparecchiate, e messe in ordine le tue genti, tu non hai da dimorar lungamente nel tuo paese, nè anche in quello de' confederati: acciocchè consumando tutte le tue cose, non paia che tu sia di maggior danno alli tuoi, che alli nemici, anzi condurrai prestamente il tuo esercito nel lor paese. Onde, se sarà fertile e abbondante, ne possa a' tuoi bisogni prender copiosamente quelle cose che tu vorrai. Ma se altramente fosse; almeno darai a conoscere di provveder amorevolmente al bene ed alla utilità degli amici. Ma ben si possono trar molti comodi, e grande utile dal paese de' nemici, quando è fertile e abbondante.

Oltre di ciò tu devi curar con ogni diligenza, che nel tuo campo e da mare e da terra si possano sicuramente portar le vittuaglie. Perciocchè a questo modo i mercatanti si moveranno con ogni sollecitudine a condurvi tutte quelle cose, che per uso dell'esercito saranno necessarie.

Ma quando tu avrai da passare per luoghi stretti, ovvero ti bisognerà far camminar l'esercito per luoghi montuosi e aspri, allora ti converrà principalmente per conservazione delle cose tue, mandare innanzi alcuni, i quali abbiano da occupare i luoghi più alti, le rupi, i varchi, ed altri luoghi serrati, a fin che li nemici, andando prima di te, non vengano a prenderli, e così ti vietino facilmente il passo. L'opposto tu devi sforzarti

di fare, quando tu intenderai, che il tuo nemico abbia da passare per cotai luoghi aspri e stretti. Perciocchè non solamente tu hai da guardar di non ricever danno alcuno; ma ancora sforzarti di rivolger contra il nemico i medesimi inganni. E siccome quando tu sei per moverti contra di esso, devi sollecitar la cosa, per poter essere avanti di lui, e alla sprovvista opprimerlo; così con ogni diligenza hai da provvedere d'impedirgli ciascuna via, se tu intenderai che egli sia per venir contro di te.

DELLO ALLOGGIARE.

Posti gli alloggiamenti nelle terre de' nemici, benchè tu non abbi deliberato di voler lungamente dimorar nel medesimo luogo, bisogna subitamente far li fossi ed il vallo. Perciocchè a questo modo tu starai più fortificato. Onde più sicuramente potrai sostener i subiti impeti, e gli occulti e non aspettati assalti de' nemici. Ed oltra di ciò eleggerai soldati, ai quali sia dato il carico, che notte e giorno facciano la guardia al campo, ancora che tu sappi che il nemico stia di lontano.

Ma se tu non sarai astretto da nemici, e ti parrà più lungamente nel medesimo luogo tener gli alloggiamenti, o per dar il guasto al loro paese, o per osservar più comoda opportunità, o per prender occasione di offenderli, allora tu eleggerai i luoghi, dove tu abbi da porre gli alloggiamenti, che non siano fangosi, ovvero mal sani per altra cagione. Perciocchè la natura e il sito di cotai luoghi per i vapori corrotti, e per la puzza che mandano fuori, suol diverse infermità e pestilenza indurre e generare: della quale essendone alcuni infettati sono gravemente afflitti, e molti ancora ne vengono a morire, di maniera che morendone tuttavia gran copia, non solamente ogni giorno si diminuisce l'esercito, ma ancora per la debolezza e malinconia che hanno coloro che rimangono vivi, s'inferma e languisce oltre modo.

E perciò sana ed util cosa è il non tener troppo lungamente l'esercito in un medesimo luogo. Eccetto se per cagione d'invernare, e ischifare il freddo, e l'asprezza dell'aere, tu non fossi astretto a rimanervi. Oltre a ciò è d'aver grandissima cura, che le tende ed i paviglioni siano posti ordinatamente di modo, che tu sii riputato di abitare un luogo a similitudine di una picciola città. Perciocchè altramente le evacuazioni dei corpi, che lungamente si fanno in un medesimo luogo, mandano fuori i vapori corrotti, per la contagione dei quali l'aere d'intorno sparso e vicino si viene ad infettare, e in una malsana qualità leggermente si muta: per lo cui continuo uso e necessaria consuetudine noi prendiamo diverse e pericolose infermità.

DELLO ESERCITARE I SOLDATI.

Quando i soldati d'inverno sono alle stanze, si debbono esercitare, e con varie prove renderli atti al combattere, acciocchè nè ozio, nè pigrizia non vi abbia mai luogo alcuno. Veramente lo star nell'ozio e nella pigrizia fa divenire i corpi deboli e languidi, e rende gli animi del tutto vili e paurosi. Perciocchè ancora gli animi di coloro, che sono fortissimi, s'indeboliscono, mentre sono presi dagli allettamenti de' piaceri, e dal continuo uso delle delicatezze. Per la qual cosa gli uomini non devono molto lontanarsi dall'industria e dalle fatiche: imperciocchè se dopo il lungo ozio tu vorrai astringere alcuni a prender fatica; essi non vi anderanno lietamente, e andandovi non persevereranno, come quelli che dalla lunga pigrizia battuti temono le fatiche, e fuggono ogni impresa non ancora tentata e sicura, e finalmente se in luogo alcuno vorrai andare a tentar qualche impresa, subitamente si dipartono, e in tutto diffidandosi non possono e non vogliono sopportar le fatiche. E perciò è ufficio di prudente Capitano ordinar quietamente e comodamente apparecchiar quelle cose, che conoscerà dovergli esser utili, mentre non è

astretto da alcuna necessità di combattere col nemico, e quando paia che non gli soprastia pericolo alcuno i nè alcuno impedimento gli sopraggiunga, il quale gli vieti che egli per esercitare i corpi comandi ai suo, soldati far quelle cose, le quali allora non faccia di bisogno servirsene contra il nemico. Oltre di ciò ogni cosa, che senza pericolo si commette ai soldati, come quella che gl'instruisca, insegni, e facciagli atti al vero modo di combattere, può parer di avere assai convenevole diporto e ricreazione, ancora a quelli che sono aggravati da qualche stanchezza.

I soldati siano tenuti in esercizio in questo modo: facciasi la scelta di alcuni, e a ciascuno di loro siandate le armi a tal cosa convenienti, ed armati si avvezzino a serbar l'ordine, e imparino di non abbandonar mai il proprio luogo e oltre a ciò col guardarsi l'un l'altro, e col chiamarsi spesse fiate, e con la famigliar pratica insieme unirsi e stringersi di maniera, che ognuno possa sapere e conoscere in qual luogo e ordine sia posto ciascheduno, e stare apparecchiato per ubbidir senza dimora ai comandamenti. Oltre di questo i soldati, secondo che loro sarà comandato, siano ammaestrati in saper distendere e ristringere le squadre, ed a man destra ed a sinistra volgerle; imparino anche secondo l'ordine il trasferirsi della squadra da luogo a luogo ed il moversi senza confusione, ed il modo di allargar e di ristringer l'ordinanza, e finalmente l'uscir fuori, ed il ritornare or l'uno or l'altro, e le altre divisioni e compartimenti degli ordini fatti per Decurie: e la maniera anche d'ingrossar le squadre in larghezza, e di estenderle in lungo, e di combatter dall'una banda e dall'altra con battaglia divisa in due parti, massimamente quando gli ultimi e sussidiari soldati voltatisi resistono ai nemici, i quali cercano di circondar loro. Ultimamente bisogna ammonire i soldati, che stiano attenti per intender i segni che per comandamento del Capitano fossero dati mentre si combatte: e quando si dà il suono di ritirarsi;

ordinatamente si raccolgano, ed a poco a poco si ritraggano dalla battaglia. E veramente a coloro che cominciano a dar opera alla musica, suole avvenire che dapprima dove nei fori de' strumenti da fiato, ovvero nei tasti di quei di corde, bisogna poner le dita, altrove le pongono, e lievano senz'arte e negl' intervalli che non fanno armonia; e oltre di ciò appena le estendono, e tardamente le muovono. Ma coloro che per pratica, esercizio e ragione sono esperti in cotal arte, senza fatica alcuna, o quando faccia di bisogno di dar poco o assai fiato, ovvero con le dita toccar le corde, convenevolmente e con comodità danno e ritengono il fiato, e con misura e velocemente muovono la mano già per lo addietro assuefatta.

Il medesimo interviene a quegli che sono rozzi, e non hanno esperienza dell'arte della guerra. Nel principio par che con travaglio e difficoltà per molti errori e lungo spazio di tempo si possano ammaestrare e tenere in ordinanza. Ma subito che sono ammaestrati ed assuefatti, si adattano da sè stessi al luogo, all'ordine ed alla cosa che si avrà da fare, ciascheduno sommamente sforzandosi secondo le sue forze di fare una bella e da ogni parte bene ordinata mostra.

Essendo ammaestrato ed ordinato l'esercito di questa maniera, lo dividerai in due parti, e dipoi senza ferro si ristringa a combattere, distribuendo loro i leggieri pili e le aste fragili: e se per avventura vi sarà vicina campagna lavorata combattasi con le zolle di terra, e i soldati usino arnesi di cuoio di toro se si potranno avere. Ma se vi fossero colli o luoghi alquanto dal piano rilevati, e altramente pendenti, per comando del Capitano sia diputato una parte de' soldati, a ciascuno dei quali sia dato cotal sorta di arme, e dandosi a correre prendano quei luoghi: ed allo incontro siano eletti degli altri, ai quali sia dato carico, che con arme simili si sforzino di cotai luoghi cacciarne quegli, e di entrarvi essi. Finalmente finita la pugna, il capitano lodi coloro, i quali senza mai essere stati mossi abbiano i

luoghi a sè diputati insino all'ultimo difesi: ovvero coloro che avendone cacciati via quegli, essi vi siano entrati. Con questo modo di combattere, finalmente con questa emulazione e con questa diligenza, si conserva l'esercito, e i corpi de' soldati si purgano e si ristorano di maniera che ciascheduno volentieri usa ogni sorta di cibi, e soavemente prende ogni beveraggio, non curandosi oltra ciò di cercar cose nè più condite, nè più delicate, nè più isquisite. Perciocchè la fame, la quale sopravviene agli uomini per lo travaglio delle fatiche, e la sete, la quale nasce a coloro che affaticandosi sudano, si può riputare esser delicata vivanda e soave beveraggio. Onde i corpi de' soldati divengono più gagliardi e più destri. Perocchè quegli, i quali sono soliti di affaticarsi al caldo e al freddo sotto l'aere discoperto, siccome allegri e con animo pronto si sottomettono alle fatiche, così anche gagliardamente le sostengono.

Nel medesimo modo si dee esercitare la cavalleria. In presenza del Capitano sia ordinato il correre a gara l'uno dell'altro, il perseguitarsi, il fuggire, l'affrontarsi, il lanciare, specialmente in luoghi piani e spaziosi, ovvero a piè de' monti, insino a quel termine che i cavalli possano andare per i luoghi aspri e sassosi: che in vero non devono essere sforzati a correre in quei che siano troppo alti e pendenti, nè troppo erti e trabocchevoli.

DEL FARE IL GUASTO.

Si devono fare i guasti moderatamente, e non si ha da comportare ai soldati che vadano temerariamente alle rapine ed alla preda, nè lasciarli andar troppo vagando per lo paese de' nemici, massimamente se sarà ricco e abbondante, perciocchè per questa ragione spesse fiate si è veduto avvenire grandissimi danni: che l'inimico messe a ordine le sue genti, assaltando in tale occasione i soldati disordinati e sparsi per la dolcezza

della preda, ovvero di quella carichi e impediti facilmente gli ha potuti mettere in fuga, romperli ed opprimerli, non potendo essi adoperar comodamente le armi, nè darsi soccorso l'uno all'altro. Per la qual cosa quei che senza commissione del Capitano si daranno a far il guasto sparsamente, siano puniti di gravissima pena, e con notabil segno d'infamia vituperati.

Ma quando tu avrai deliberato di mandar delle tue genti a far preda; ti bisogna insieme con quegli che anderanno disarmati mandar cavalieri e pedoni esperti e valorosi, i quali non siano punto occupati nella preda, ma stando continuamente in ordinanza diano soccorso ai predatori, e facciano sì che con facilità e sicuramente possano ritornare.

E se per avventura talvolta saranno prese le spie del tuo nemico, non hai da usare verso di tutte una medesima sentenza. Se veramente conoscerai che le tue genti e tutto il tuo apparecchiamento sia minore di quello de' nemici, allora comanderai che subito siano ammazzate. Ma se tu avrai l'esercito di gente, di apparecchio e di arme meglio guarnito, ed i soldati più valorosi e più ubbidienti, ed avendo condottieri più esperti e più famosi; allora messo bene in ordine e quasi in mostra tutto il tuo esercito, comanderai che le spie siano menate per tutto, ed abbiano libertà di guardare ogni cosa diligentemente, ed alla fine le lascerai partire senza punizione alcuna: perciocchè rapportando loro la eccellenza delle cose tue, la fortezza e gran numero delle genti, facilmente metterà spavento a' nemici: come la conosciuta strettezza delle cose e la carestia suol fàr animo e dar loro speranza.

DELLE GUARDIE NOTTURNE.

Nel tempo della notte si devono ordinar molti guardiani: dei quali alcuni veglino, ed alcuni altri nei luoghi diputati alle guardie, compartite le ore della notte, a vicenda dormano e si riposino, perciocchè i

soldati non devono essere astretti a far le guardie vegliando più di quello che la natura possa comportare, quantunque essi promettano di star in veglia tutta la notte. Chè la soavità del sonno veramente puote occupar l'uomo contra sua voglia, mettendosi i membri da sè medesimi in abbandono, e consentendolo la natura istessa. Ciascuno adunque stia in piedi a far la guardia, perciocchè lo stare a sedere e disteso toglie a poco a poco le forze, e fa debole e languido il corpo, onde il sonno leggermente sopravviene: all'incontro lo star dritto e in piedi tiene altrui l'animo desto.

Coloro, i quali saranno diputati a far le guardie, vadano avanti il campo, ovvero alquanto più lontano, e facciano fuochi di maniera, che possano veder da lungi coloro, che per avventura anderanno in quella parte dove il fuoco risplende, e da' quali essi non potranno esser veduti, essendosi posti in luoghi oscuri, ed avendo la luce all'incontro: nel qual modo i nemici disavvedutamente potranno venir nelle mani delle guardie.

DEL MUOVER L'ESERCITO NASCOSTAMENTE.

Se alcuna fiata avrai deliberato di muovere il campo segretamente, sì che gli nemici non vengano a saperlo, avendo tu da prender qualche luogo, ovvero essendo stato preso da' tuoi andando per difenderlo, o finalmente per ischifar la necessità di venire al fatto d'arme; primamente comanderai che siano accesi grandissimi fuochi, e dipoi farai muovere l'esercito. Perciocchè essendo veduti i fuochi, gli nemici pensando che tu rimanga fermo nel solito luogo, staranno fermi e queti; ma se spenti i fuochi nella oscurità della notte ti apparecchi di partire, gli nemici, sospettando che tu ti prepari alla fuga, useranno diligenza e prestezza di vietarti il passo, e messi gli agguati, secondo l'occasione acerbamente ti perseguiteranno.

DEL VENIRE A PARLAMENTO COL CAPITANO DE' NEMICI.

Se avviene che ti bisogni venire a parlamento col Capitano dell'esercito nemico, e con lui (siccome spesse fiate suole accadere) trattar di qualche cosa; menerai teco i più nobili e i più valorosi del tuo esercito: i quali siano di fiorita età, grandi, gagliardi e di bello aspetto, e siano anche di belle e lucenti arme guarniti. Perciocchè assai volte intravviene, che l'uomo da quella parte che egli ha veduto, giudica il rimanente. E ciascuno piuttosto sarà mosso e tirato da quelle cose che egli avrà veduto, che da quelle che per fama avrà inteso.

DE' FUGGITIVI.

I fuggitivi, se alcuni per avventura dal campo dei nemici trapassati nel tuo ne venissero per volerti dare avviso del tempo, dell'apparecchio ovvero di qualche consiglio, o si offrissero di guidarti, affinchè tu possa assalir i tuoi nemici alla sprovveduta, fa che siano tenuti in custodia di maniera, chè non conoscano di non aver libertà di andare dovunque essi vogliano: anzi sia lor manifesto, che se confidandoti tu di essi, col tuo esercito salvo otterrai la vittoria, avranno per i lor meriti grandissima copia di doni, e benignamente trattati potranno andar liberi dove vorranno. Ma se si comprenderà che deliberatamente siano venuti per tradir il tuo esercito con inganno; fà che sappiano, che nell'istesso pericolo della cosa senza dubbio alcuno avranno da finir la vita. E non si ha da prestar fede altramente ai fuggitivi, se non quando conoscono, che non sono essi padroni di sè medesimi; ma tu, il quale nei loro consigli confidato veggono moversi.

DEL CONSIDERARE IL CAMPO DE' NEMICI.

Il savio Capitano dee con ogni diligenza riguardare il campo de' nemici: nè con minore avvedimento ha da considerar il sito di quello. Perciocchè se talvolta è posto nella pianura in una forma circolare, non perciò dovemo pensare, che dentro vi siano pochi, per essere serrati in un piccolo circuito di vallo. Perocchè la figura circolare suol parer minore riguardandola, che con l'animo si potesse comprender per proporzione la misura di una cosa solida. Similmente la larghezza, la quale è ritratta in circolo, è in effetto più capace, che alcuno riguardandola possa farne giudicio. All'incontro, se i lati del vallo si estendono in lungo e in qualche luogo o torti ovvero in più angoli piegati si ristringono, non hai perciò da stimare, che vi sia dentro gran moltitudine. Conciossiachè tal forma di alloggiamenti dimostri una certa apparenza di grandezza, e nondimeno non contiene in sè più genti di quelle, che potriano star dentro in un vallo fatto circolarmente. Ma i valli fatti nei monti e nei colli, se in tutto non saranno ristretti e congiunti insieme, potrebbono parer maggiori, che se fossero nella pianura; e pur contengono minor numero di gente di quello che alcuno solamente riguardandoli ne possa pienamente giudicare. Perciocchè si tralasciano molti luoghi vuoti e abbandonati, come sono quei luoghi che hanno alcune parti piene di fosse e di cave, ovvero aspre e sassose, onde sono deserte, e da niuno si possono in alcun modo abitare. Ma di necessità avviene, che gli alloggiamenti si facciano in così fatto modo, e il vallo in simil lunghezze si estenda rispetto alla moltitudine delle genti. Onda mentre che tu vedrai il campo de' nemici serrato in un piccolo circuito, avuta considerazione del luogo e della sua forma, non ne far poca stima; ma essendo disteso in lungo, non ti mettere spavento: perciocchè, conosciute queste, confidandoti negli avvedimenti militari,

e venutati la occasione, potrai eseguire qualche alta e onorata impresa.

DELLO ACCAMPARSI.

Quando tu dovrai accamparti, bisogna che riduca insieme le tue genti, e in piccolo spazio di luogo le ristringa. Se gli nemici ti provocheranno, guardati di non le condur fuori, anzi più ristrettamente riterrai dentro il vallo i tuoi soldati insieme uniti di modo, che paja che ciò tu faccia costretto dalla paura. Imperciocchè molte fiate il nemico, che non ha esperienza delle cose, non considera il fatto con quella prudenza, che si conviene nei maneggi della guerra: ma avendo una sola volta riguardato il campo, e stimando finalmente gli avversari esser pochi, e per essere spaventati del tutto rifiutar di combattere, comincia egli a farne poca stima, e starsene negligentemente, ed alla fine uscito dagli alloggiamenti e dai ripari, se ne va per tutto disavvedutamente, quasi che niuno sia per andargli all'incontro.

Avendo adunque egli da assalire il nemico ne' suoi alloggiamenti, se ne va arditamente ad assediarlo, non considerando quanto gran numero di gente ne possa uscir fuori. Per la qual fidanza insuperbito, come se niuna cosa contraria gli potesse avvenire, diventa del tutto pigro, e trascurato non ha pensiero alcuno delle cose future. La quale occasione, se ti metterai in animo di volerla prudentemente prendere, messe in ordinanza le tue genti, e in un subito alzando esse grandissimi gridi, le manderai fuori per i luoghi di dietro del tuo vallo, e per altre diverse uscite, ed in vari modi correndo addosso al nemico lo assalirai e combatterai valorosamente. E in vero se con simili astuzie e avvedimenti saprai le tue genti guidare, leggermente potrai comprendere se il nemico sia per usare contro di te cotali inganni. E non solo hai da saper ciò che tu abbia da far contro il nemico, ma eziandio che non

ti sopravvenga qualche contrario accidente. Perciocchè con quei modi che tu puoi ingannare il nemico, coi medesimi hai da guardarti di non esser ingannato. Che la via di sapere ingannare gli altri ti può esser guida a poter facilmente investigare, se gli altri in pregiudizio tuo operino cosa alcuna.

CHE NON SI HANNO DA PALESARE I CONSIGLI.

Se talvolta o di notte o di giorno tu deliberi di movere il tuo esercito o per prendere qualche città, fortezza, o castello, ovvero per occupar qualche passo, o per far qualche altra impresa con celerità nascosamente che i nemici nol sappiano, non farai palese ad alcuno il tuo secreto, e non rivelare dove tu sia per condur le tue genti, nè ciò che tu abbia da fare, eccetto se per avventura tu non istimassi che fosse util cosa il comunicarlo con alcuni de'principali. Ma quando sarai arrivato dove conoscerai che sia di bisogno prestamente venire ai fatti, comanderai quel che ciascuno abbia da fare secondo la occasione, e darai la tessera: e senza alcuno intervallo di tempo apertamente ammonirai li condottieri e i soldati, e mostrerai loro a che fin vada la cosa: e dipoi con somma prestezza ti metterai all'impresa. E veramente è segno di uomo stolto e inconsiderato temerariamente a ciascuno manifestare il suo consiglio, e fuor d'ogni proposito palesar i secreti alla moltitudine. Perciocchè gli scellerati, e quei che hanno cattivo animo verso della repubblica, attendono simili occasioni, nelle quali imbattendo si fuggono subitamente ai nemici per dar loro cotal avviso, onde si danno a credere di poter conseguir premj e onori. Nè mai è stato alcuno esercito, dal quale per molte cagioni così liberi come servi non siano trapassati nel campo de' nemici, specialmente quando sentono che si tratta di qualche secreto e di cosa d'importanza, ovvero conoscono che si avvicini il tempo di venire alle mani e far la giornata.

CHE INNANZI CHE SI CONDUCA FUORI L'ESERCITO SI HA DA FAR SACRIFICIO.

Veramente tu non dèi condur fuori le genti nè mettere in ordinanza per combattere, se prima, secondo che la usanza richiede, non avrai fatto i sacrificj: e perciò ti bisogna aver gli Aruspici e gl'Indovini, i quali seguitino l'esercito. Ma sarebbe molto ben fatto, e cosa da esser molto desiderata, se tu medesimo saprai la ragione di considerar gl'interiori, e di far i sacrificj con quelle cerimonie che si richieggono, acciò che tu medesimo possa bene ed opportunamente provvedere alle cose tue, massimamente potendo di ciò con facilità esser ammaestrato. Ma se avendo fatto sacrificio avrai impetrato il desiderio tuo, e conoscerai che le cose secrete siano favorevoli, con ardito animo anderai a far l'impresa. Perciocchè li condottieri daranno notizia agli altri di tutto ciò che le cose sacre annunziano, e metterannogli in buona speranza, e daranno lor buono ardire, quando intenderanno che guidati dalla volontà degli Dei immortali vadano a combattere. Per la quale opinione i soldati, in tutto prendendo animo, allegramente ad ogni pericolo si metteranno, come quelli che avranno speranza di ottener la vittoria, e tutti i segni, ciascuna voce, e ogni cosa diligentemente osserveranno. Onde avviene che questa degna cerimonia dei pubblici sacrificj ed impetrazione dei voti, può maravigliosamente consolare, e far nascer migliore speranza negli animi di coloro che, privatamente mossi dal timor della religione, sono attristati per le cose avverse ed abbominevoli. Ma se per avventura offrendo le ostie non adempiessi i tuoi voti, e i sacrificj non andassero prosperamente, tu hai da rimanere nel medesimo luogo, e non ti muovere, quantunque paja che altra occasione ti stringa più fortemente. Perciocchè qual cosa ti potria avvenir peggiore di quella che la sorte e i sacrificj ti dimostrano? Che se ciò che ha da venire, po-

tesse felicemente succedere, tu l'avresti sacrificando impetrato. Per la qual cosa fatte uccidere più ostie in quel giorno medesimo ti bisogna sacrificare, ed i fatti sacrificj rinnovare: chè ogni piccolo momento di tempo vale assai, e facilmente può e nuocere e giovare, o prendendo o in tutto lasciando la comoda occasione delle cose.

Veramente a me pare che l'arte degli Aruspici, mediante gli animali e loro interiori, per una certa maniera opposta e ragione di contemplare, dia notizia e dimostri i movimenti delle stelle celesti, ed il loro levarsi ed il tramontare, e finalmente le inclinazioni delle figure, dei triangoli, dei quadrangoli, e delle misure. Il perchè alcuni loro piccoli momenti, differenze, virtù e modi d'indovinare, nel giorno medesimo, anzi nella medesima ora hanno fatto spesse volte che alcuni abbiano acquistati regni, ovvero vinti e presi siano stati messi in prigione. Conciossia adunque che alle fiate avvenga, che ad alcuni facendo sacrificio si dimostra che in quanto al prender la pugna la cosa procederà bene, ma che dalla pugna poi talvolta ne segue la sconfitta e la perdita, perciò mi è paruto necessario di parlare alquanto sopra di questa materia.

CHE BISOGNA AVER NOTIZIA DE' LUOGHI.

Essendo, come appare manifestamente, e molti e vari i paesi del mondo, e i siti de'luoghi, e le figure e le forme delle provincie della terra di molte maniere, di qui avviene che il più delle volte l'uomo sta in dubbio e non sa deliberare in quai luoghi si debba far la giornata, e mettersi a combattere. Sono alcuni veramente che hanno notizia del proprio paese: ma dell'altrui ne sono ignoranti e poco esperti. Onde intravviene che essendo gli nemici lontani lo spazio del cammino d'un giorno, e studiosamente fingendo di aver paura, e di non aver ardire di aspettar la venuta degli avversarj e facendo vista di fuggire, il Capitano poco

esperto delle cose li perseguita non altramente che se fuggissero, e più animosamente li molesta e stringe. Ma quando egli, tirato dall'impeto di perseguitare e dalla vana speranza di opprimere il nemico, si vede esser condotto a passi difficili, e in luoghi serrati dai monti, tardi veramente, pur alla fine conosce da tutti i lati esser circondato da nemici, e quasi in una gabbia rinchiuso, essendo già occupati i luoghi più alti, le foci, ed i passi, onde si saria potuto aver qualche esito per fuggire. Allora guardando d'ogn'intorno il nemico sparso schernire ed assaltar tutto l'esercito, s'accorge essersi precipitosamente condotto in estrema ruina, essendo per la qualità del luogo privo di poter combattendo contrastare: e per ischifare il vituperio del rendersi, istima esser migliore e più degna cosa morir di fame: o veramente essendo costretto a darsi concede libertà alli nemici di far di lui tutto quel che sarà lor piacere. Per la qual cosa il ritirarsi che fanno li nemici, che abbia somiglianza di fuga, è sempre da esser tenuto sospetto; nè si devono bramosamente perseguitare. piuttosto si ha da aver rispetto ai luoghi, ed alla lor natura diligentemente considerare.

Adunque nel condur fuori le genti d'arme, specialmente si ha da considerar, che per quel luogo medesimo, che tu sarai entrato, ti sia aperta la strada di poter ritornare, ed ovvero rimanersi di entrarvi, se ti può esser vietato il ritorno; o veramente essendovi entrato usar modo di poterne uscire. Il che si potrà fare in questa maniera, se co' tuoi soldati i più eminenti e dirupati luoghi ed i passi nella cima de'monti occuperai, donde, mentre farà di bisogno, il ritorno ti sia aperto. Queste cose siano dette non solo a fin che tu di consiglio avanzi il nemico; ma ancora acciocchè con ogni diligenza cerchi e provveda di non essere alla sprovvista da lui oppresso. Perciocchè bella cosa è saper con inganno opprimere il nemico, ma bene è necessario guardarsi dall'esser ingannato da lui.

COME SI DEE FAR NON PICCOLA STIMA DI CHI PORTASSE AVVISI.

Chiunque per darti avviso di qualche cosa avrà richiesto di venirti a parlare, o libero, o servo che egli sia, venendo di notte o di giorno, sia benignamente ricevuto: nè solamente sia introdotto nel padiglione, ma ancora se per avventura nel viaggio ti venisse ad incontrare; ed in ogni modo o riposandoti, o mangiando, ovvero lavandoti, non gli sia mai impedito il venire a te. Perciocchè in simil cose l'indugiare, ovvero toglier via la comodità altrui di venirti a parlare, o aver servitori, ai quali sia lecito di vietar la entrata a coloro che volessero venire a parlar teco; altro certamente non è che perder le occasioni di grandissima importanza: ed è parimente perdimento di tempo, che vale sopra ogni altra cosa, e finalmente per negligenza fuor di proposito mettere in ruina le cose tue. Ed in vero che i Capitani essendo ammoniti ed ammaestrati da cotai nunzi, in piccolo spazio di tempo sono potuti pervenire a far cose, le quali sono parute esser di grandissimo giovamento a tutto lo Stato.

DEL TEMPO CHE I SOLDATI HANNO DA PRENDERE IL CIBO.

Se per avventura ti bisognerà alloggiar le tue genti all'incontro del vallo de' nemici, darai ordine che i soldati nell'apparir del giorno prendano il cibo. Perciocchè se tu vedrai esser in tua libertà di poter come a te piacerà, e quando tu vorrai, metterli in ordinanza e condurli a combattere, allora secondo ti sarà comodità comanderai a ciascuno che debba cibarsi. Ma se tu fossi ridotto a termine tale, che ovvero per lo sito del luogo, ovvero per la debolezza del vallo e de' fossi, ovvero per altra cagione, sia in arbitrio de' nemici di uscir fuori dei ripari, ed a tuo danno condur fuori le

squadre, e isforzarti e di prender le armi, e di combattere; veramente non è cosa da farne poca stima: anzi è da operar con ogni diligenza, che dato il segno nell'apparir del giorno, i tuoi soldati abbiano col cibo confermate le forze, acciocchè essendo per avventura assaliti non siano costretti a prender le armi e combattere a digiuno. I soldati certamente da poco cibo ristorati, ma non perciò del tutto sazi e ripieni, diventano al combattere e più robusti e più gagliardi. Della qual cosa non ne essendo tenuto conto, è avvenuto spesse fiate, che infelicissimamente si è combattuto, essendo le genti per la fame e mancamento del cibo abbandonate dalle forze: e specialmente quando si viene a battaglia non di leggera pugna, ma di giornata compiuta.

DEL CONFORTAR L'ESERCITO.

Se alle volte alcuna malinconia nata, come è solito avvenire, da qualche paura, parrà aver occupato l'animo de' soldati, ovvero per soccorso venuto a' nemici, ovvero che per altra cagione la condizione potesse esser riputata superiore, allora specialmente al Capitano si richiede dimostrarsi allegro e giocondo. Perciocchè il sembiante e l'aspetto del Capitano suole farsi gli animi de' soldati conformi, e del tutto con la sua sembianza gli muove. Imperciocchè essendo egli allegro subitamente i soldati prendono buona speranza, giudicando che niuna cosa avversa nè pericolosa possa intervenire. Così all'incontro se parrà che egli sia spaventato e di mala voglia, tutti subito mancano di animo non altramente, che se apparisse qualche grandissima futura ruina. Onde veramente meglio è, e più si conviene alla prudenza del Capitano col sembiante della faccia finger allegrezza alle genti, e con la sua letizia farle allegrare, che con parole ed orazioni consolarle, mentre sono afflitte dalla malinconia. Perciocchè alle parole spesse fiate non si presta fede, che, secondo che

la condizione del tempo lo richiede, si può fingere studiosamente: ma ciascuno specialmente riguarda il sembiante e l'ardire che appar nel volto, e istimando che non vi sia finzione, rimossa ogni paura si assicura nell'animo. E veramente si ha da desiderar di aver l'uno e l'altro, cioè saper, quando fa bisogno, usar bene a proposito il parlare, e dimostarsi tale, qual par che i tempi e le occasioni ricerchino.

QUANDO SI DEE METTER TERRORE ALL'ESERCITO.

Siccome è di molto giovamento con le parole e con lieto aspetto dar animo ed empier di speranza l'esercito, in cui sia entrata qualche paura; così non è di piccola utilità alle fiate mettergli spavento, quando si è dato all'ozio ed alla pigrizia, e poco prezzando il Capitano generale, e gli altri capi non rende ubbidienza. Allora adunque, con la rammemorazione dei pericoli, e facendo anche menzione della sollecitudine dei nemici, è da tenerlo in timore, nel qual modo farai i tuoi soldati non paurosi, ma avveduti. E siccome l'animo infermo abbattuto dalla malinconia è da esser rilevato ed aiutato col dargli buona speranza; così il lascivo e per la pigrizia poco regolato si dee con terrore raffrenare e castigare. Onde spesse volte avviene, che li paurosi e timidi posta giù la paura divengono arditi: all'incontro gli audaci ed i coraggiosi si fanno prudenti e cauti. E l'una e l'altra di queste due cose puote avvenire, ovvero che i tuoi soldati di maniera temano il nemico, che non abbiano ardimento di prendere a far cosa alcuna; ovvero lo dispregino talmente, e ne facciano sì poca stima, che non pensino di doversi guardare. E però a ciascuna delle due cose tu devi accortamente accomodarti, ed aver riguardo alle cose ed ai tempi, acciocchè mentre farà di bisogno, e con le parole e con l'aspetto ti dimostri aver paura ed antiveder quel che ha da venire; o veramente ti mostri animoso ed ardito, quando conoscerai che ciò ti abbia da giovare.

COME SI HA DA DAR ANIMO A' SOLDATI CO' PRIGIONI DEL NEMICO.

Poco prima che si venga alle mani ed alla pugna, massimamente quando l'incerto fine della giornata che si ha da fare, tiene i soldati dubbiosi e pieni di pensieri, tu hai da fare ogni sforzo o con assalto alla sprovvista ed agguati, ovvero con qualche pugna leggiera, prender alcuno dei nemici, di quei specialmente che lasciati i luoghi deputati alle guardie, alquanto fuori del campo sogliono allontanarsi: i quali se tu vedrai esser gagliardi e animosi, faraili subitamente morire, ovvero legati li darai in mano di coloro che hanno il carico de' prigioni, che siano diligentissimamente guardati, e comanderai che non lascino andar alcuno a parlar loro. Ma se conoscerai che siano spaventati e del tutto vili, comanda che subito siano condotti nel tuo alloggiamento, e guardandoli tortamente, e con sembiante severo e turbato, ed anche con minacce, di maniera li spaventerai, che umilmente pregando e lagrimando, e temendo della lor vita, li farai condur nel cospetto del tuo esercito, e parlerai a' tuoi soldati mostrando loro quanto siano pigri, vili, paurosi, e di niun valore gli nemici, coi quali si ha da combattere, come quelli che tanto temono i colpi della morte, e tanto si diffidano di sè medesimi; che gittatisi in ginocchioni con tanta viltà e sì vituperosamente pregano per ischifare il pericolo della morte, e dimandano pietà ai nemici. Perciocchè necessaria cosa è che allora i soldati prendano ardire, e dal vituperoso spettacolo di cosiffatti prigioni facciano giudizio della viltà e delicatezza de'nemici. E veramente se l'uomo quel che non ha ancora veduto, nondimeno lo spera, quanto maggiormente debbe esser mosso dalla cosa vera, e dal compenso della speranza, per la quale leggermente si toglie via il timore e al difficoltà.

COME SI HANNO DA METTERE IN ORDINANZA LE GENTI.

Essendo molti e diversi modi di ordinanze, il che avviene e per la varietà delle armi, e per l'esser i soldati in cotal maniera ammaestrati e assuefatti, e per il sito del luogo, e per la qualità de'nemici; bisogna che il Capitano di tutti ne abbia notizia, acciocchè egli possa usare ciascheduno di essi quando l'occasione lo richiederà. Ma io brevemente dirò quelle cose che possono esser convenienti alle varie sorti di armature per far l'ordinanza, oltre a quelle che si possono ritrovare nella istessa necessità de'tempi.

Ordinerai adunque la tua cavalleria non secondo il tuo desiderio, ma come il tempo e la condizione delle cose ti astringerà. Metterai per ordine la tua cavalleria all'incontro di quella de'nemici: ma per quanto sia possibile la metterai nel modo che si sogliono ordinar le battaglie in due corni, acciocchè, e alla fronte e dai fianchi per la comodità del luogo spazioso possano andare più speditamente e maneggiare i cavalli, e non porre altri dopo loro che possano dargli impedimento. Nel battaglione tu metterai fra primi li Veliti, li Jaculatori, ed i Ferentarj, finalmente i Sagittarj, ed i Funditori; perciocchè se seguiranno dopo, più offenderanno i loro che i nemici propri. E se saranno posti nel mezzo, sarà vano il lor modo di combattere: perciocchè non potranno tirarsi addietro per la lunghezza de'dardi e dei pili: nè anche potranno col corpo moversi a lanciare, essendo impediti da quegli che vanno dinanzi. E molto meno i Funditori potranno girar le frombe, nè trarre; essendo impediti da' soldati che stanno d'intorno: nei quali il girar della fromba urtando, sarà di più danno a loro che ai nemici. Similmente i Sagittarj se saranno avanti agli altri, tireranno quasi in un segno drittamente nei corpi dei nemici; ma se staranno nell'ultimo luogo, ovvero nel

mezzo, saranno astretti a tirar in alto; nella qual maniera, andando le saette all'insù, la forza loro si consumerà invano: e mentre che cadranno a basso nelle teste dei nemici, avendo già il colpo perduto il suo vigore, molto meno offenderanno.

Se avviene che bisogni combattere in luoghi dove una parte sia piana e bassa, e l'altra per i colli rilevata nel piano, allora specialmente collocherai i tuoi soldati, che sono armati alla leggiera, nei luoghi più duri e più alpestri. Ma se tu sarai nel piano, ed il nemico nei colli, condurrai in quel luogo i soldati armati alla leggiera, come quelli che possono più facilmente lanciare, e ritirarsi, e nel correr liberi ed ispediti salire nei luoghi aspri ed erti, ma lascerai fra le squadre alquanto d'intervallo: acciocchè se per avventura, indugiando gli nemici di affrontarsi e venire alla zuffa, avverrà che i tuoi soldati già abbiano lanciati i dardi, ed altre sorti di arme da tirar da lontano siano consumate, rivolgendo addietro la squadra con ordine e senza disturbamento si riducano nel soccorso e nelle ultime parti, che in vero l'andare a torno di tutto l'esercito, e rivolgersi in corno, è cosa che per niun modo è sicura; perciocchè gli nemici possono andar loro avanti, e prima che si congiungano con l'altra parte dell'esercito, per forza separarli. All'incontro il passare strettamente fra le squadre ristrette e spesse e quasi cader nelle armi, può far confusione e metter in disordine le ordinanze. Ma se i Veliti assaltano gli nemici per corno, possono far loro grandissimo danno, come quelli che possono da traverso lanciare e tirare i pili, e conseguentemente ferir le nude parti del corpo. Finalmente le frombe sono cosa più perniciosa di tutte le armi che sogliono adoperare i Veliti; perciocchè il colore del piombo è simile al color dell'aere, onde mentre cotal arme di piombo va per l'aere, non si vede, e ferisce il nemico alla sprovvista: e per la forza del tirare e del girare, e del forte movimento quasi ardente ed infocato, ferisce gravemente, e penetra dentro, nè si

può discernere, chè le labbra della ferita subitamente si serrano, nella guisa che fa chi accennando con gli occhi non li chiude compiutamente.

Ma se ti mancasse cotal sorte di arme, e l'aiuto dei Veliti, e che il nemico ne sia copiosamente fornito, comanda che i primi della tua battaglia spessi e serrati insieme vadano innanzi, portando scudi grandi, coi quali possano coprirsi tutto il corpo: e gli altri che seguitano dopo loro ordinatamente insino agli ultimi, alzando i scudi sopra la testa, tanto passino innanzi a questo modo che vengano fra il tiro dei dardi. Perciocchè coperti di questa maniera non potranno esser offesi in parte alcuna dal lanciare dei pili. Ma se l'uno e l'altro esercito ha copia di Veliti, allora i tuoi fa che siano i primi a ferire il nemico prima che da presso si venga alle mani, ovvero dopo che sarà cominciata la zuffa, dando l'assalto da traverso, si diano a ferir gli nemici, i quali saranno sforzati a ristringersi, e ridursi in piccolo spazio, e molestati dalle arme tirate da lontano, saranno astretti a disonorarsi.

Se tu vuoi schivare che il nemico non ti circondi, non far la tua ordinanza lunga di maniera, che in tutto divenga debole sì, che il nemico leggermente la possa rompere, e a questo modo acquistarsi il passo, e più non gli bisogni cercar lunghe vie per averti a circondare: perciocchè dati i passi, e rotto l'ordine de' tuoi, egli potrà dar loro l'assalto nelle spalle, il che non solo hai da guardarti che non ti intervenga, ma devi usar modo di far ciò contra il nemico.

Se talvolta vedrai l'ordinanza della fanteria esser debole, non la ritirare e non la restringere insieme di maniera che il nemico la possa leggermente circondare e serrarla d'ogni intorno; ti fa solamente bisogno di mantener forti le ultime parti, non meno di quei che sono primi posti nella testa o nei fianchi. Perciocchè gli ultimi e sussidiari soldati possono vietare ai nemici cotal via, siccome ancora possono quegli che stanno nelle ali e ne' corni, pur che tu stia attento a

provvedere al futuro, e allargando l'ultima parte della battaglia e distendendo amendue i fianchi, metterai i tuoi soldati volti all'incontro delle squadre dei nemici, e comanderai a quei che già dai nemici sono circondati, che volgano le spalle alle spalle di quei che vanno loro avanti, e così combattano da ciascuna banda.

S'appartiene a Capitano accorto e prudente, quando egli conoscerà di aver a combatter con poche genti contra gran moltitudine, usar diligenza di eleggersi così fatti luoghi, che siano o appresso ripe di fiumi, ovvero sotto i monti, e sopra ogni altra cosa dove possa metter in ordinanza le sue battaglie, e per la qualità del luogo impedir gli nemici che non possano nè circondarle nè rinchiudere; perciocchè pochi i quali abbiano ad occupar i luoghi alti e dirupati, possano leggermente ritener l'impeto de' nemici, che tentassero con la moltitudine circondarti. Nella qual cosa non solamente fa di bisogno il consiglio e la prudenza del Capitano; ma si richiede molto maggiormente la buona fortuna. Imperciocchè spesse fiate per avventura avviene, che prendemo per noi così fatti luoghi, e nondimeno il Capitano non saprà scegliere qual sito di luoghi faccia per lui; ma de' presenti eleggere i migliori ed antivedere quali a lui stiano per dover esser più utili è veramente cosa di prudente Capitano.

Alcuni fidandosi nel gran numero delle genti, hanno per costume di uscire a combatter messi in ordinanza a guisa di un semicircolo istimando di poter allettar gli nemici talmente che vengano a combattere a uomo per uomo, nel qual modo movendosi sperano, a poco a poco piegando i corni del semicircolo e insieme giugnendoli in circolo, serrarvi dentro li nemici. Contra i quali non si dee andar con simigliante forma di battaglia: ma dividendo le tue genti in tre parti, con le due darai l'assalto all' una ed all'altra ala de' nemici; la terza metterai all'incontro del semicircolo, la quale stia ferma, e non vada innanzi e se gli nemici vorranno star fermi, nella forma di semicircolo, quei massimamente che saranno

nel mezzo, non faranno alcun effetto; che in vero è tolta loro ogni via di poter operar cosa alcuna; mà se si cominceranno a muovere, mentre che vorranno dal fondo del semicircolo ridursi per diritta linea, stringendosi l'un l'altro romperanno l'ordinanza; perciocchè stando fermo l'ordine di coloro che sono posti per fianchi ritorti come che in corni, e combattendo essi, il semicircolo in niun modo si potrà ridurre in ordine diritto. Rotta adunque l'ordinanza, e movendosi dal semicircolo confusamente, tu devi con quella terza parte assaltarli così disordinati. Ma se gli nemici staranno fermi nel semicircolo, metterai loro all'incontro soldati armati alla leggera, e anche Jaculatori, i quali gli opprimano con la moltitudine dei dardi, e con altre armi, che si possono tirar da lontano. Oltre a ciò, se con tutte le tue forze da amendue le bande assalirai gli nemici per fianco, e anderai contra questa ordinanza semicircolare, tu non errerai punto; perciocchè non potendo essi venire a combatter contra di te con tutte le genti, si divideranno, e solamente quei che saranno messi dai lati saranno astretti ad essere i primi a venire alla zuffa per rispetto dell'assalto, che le tue genti avranno loro dato per fianco. Ma non saria forse cosa di piccola utilità, che talvolta messe prima le genti in ordinanza non altramente che se volessi combattere, dipoi quasi spaventato ritirarti, e servando l'ordine tu finga una ritirata simile a una fuga, rivolgendoti venire ad affrontar quei che ti seguitano. Perciocchè alle fiate gli nemici istimando che l'esercito degli avversari per paura si sia messo in fuga, per la soverchia allegrezza rompendo l'ordine lo assaltano, e ciascuno a gara si sforza di andare innanzi degli altri. Contra i quali volgendoti potrai combatter senza pericolo: e per l'ardimento del fermarsi oltre l'opinione dei nemici, tu potrai metter loro in fuga già divenuti paurosi e sparsi qua e là, avvegnachè dianzi sì orgogliosamente ti perseguitassero.

Oltre di ciò ti bisogna avere alquanti soldati eletti, i

quali stando in ordinanza fuori delle battaglie, come Triarj, diano soccorso a quella parte de' tuoi, che fosse stanca e ributtata: e dai quali, mentre farà di bisogno, tu possa facilmente prender aiuto. Perciocchè è di grandissimo giovamento aggiungere alla gente stanca quella che è gagliarda: conciossiachè essa comodamente può soccorrere ai tuoi già stanchi; e freschi e vigorosi assalir gagliardamente gli nemici già sparsi e divenuti deboli.

E non sarà anche fuor di proposito, anzi fia cosa di molta utilità, se tu eleggerai alquanti de' tuoi, che nascosamente si mettano in agguato in qualche luogo tanto spazio lontano, quanto a te parrà: ai quali comanderai, che mentre con la tua battaglia ordinata sarai venuto alla zuffa, subito che sarà dato il segno dalle vedette, scoprendosi debbano prestamente venire. Il che allora si dovrà fare, quando l'aspettato soccorso parrà che non sia venuto a debito tempo; imperciocchè gli nemici, stimando esser quella gente che tu aspettavi doverti venire in soccorso, forse che mentre ancora ella cammina, e prima che si venga a congiungere col resto del tuo esercito, si metteranno in fuga pensando esser non tanto numero quanto veramente è, ma molto maggiore, e specialmente se ciò avverrà alla sprovvista, quando che sono nel fatto d'arme. Perciocchè cotal caso suol mettere spavento negli animi di coloro, che non avendo esperienza delle cose, temendo non intravvenga loro qualche cosa peggiore, e perciò con paura aspettano il fine della cosa.

Lo assalir gli nemici di dietro alla sprovvista mette grandissimo terrore, e sopra ogni cosa è d'incredibile profitto. Per la qual cosa se fosse possibile di farlo, bisognerebbe mandar di notte una banda di soldati, che traversando la via trapassassero gli nemici, e dopo loro si ponessero in agguato: ma quando amendue gli eserciti fossero affrontati, e già venuti alla zuffa, essi prestissimamente venendo fuori dall'agguato, assaltassero

l'ultime squadre dei nemici i quali circondati d'ogn'intorno, ancora che fosse restata loro qualche speranza di salvarsi, non avranno ardire di mettersi in fuga, come quelli che non potranno ritirarsi addietro, nè comodamente andar innanzi, essendo da ogni lato dai loro nemici sopraggiunti.

Mentre che la pugna tuttavia si rinforza, e che da ciascuna parte tutti non si portino valorosamente, tu cavalcando d'ogn'intorno conforterai i tuoi: ed essendo nel destro corno, griderai che la squadra del sinistro è vittoriosa, e che gli nemici già sono rotti; se tu sei nel sinistro, dirai che la squadra del destro corno dei tuoi ottien la vittoria, nulla curando che ciò sia vero o falso; perciocchè non sarà fuor di proposito, nè di poco profitto, usar la bugia quando la zuffa è grandemente mossa. Oltre di ciò se il Capitano dei nemici, o re che egli sia, sarà alquanto lontano da te o nell'altro corno, ovvero nel mezzo delle battaglie, con alta voce, di maniera che ancora dai nemici tu sia udito, griderai che egli è stato morto. Il che inteso, i tuoi più allegri raddoppieranno il valore a combattere, ed i nemici mancheranno d'animo, ed insiememente si metteranno in fuga. Quell'astuzia è stata spesse volte di giovamento, cioè in un tratto ingannar gli nemici ed i tuoi medesimi, a questi falsamente annunziando cose salutifere, ed a quei dannose e mortali.

È similmente officio di savio Capitano, nelle ordinanze metter insieme i fratelli co' fratelli, e gli amici con gli amici. Perciocchè mentre veggiamo che è condotto in pericolo colui, al qual noi portiamo amore, dall'amore sforzati, non temendo pericolo alcuno, più valorosamente ci metteremo a difenderlo. E colui, poscia che si vede esser tanto amorevolmente difeso, si vergogna, e dubita che non rendendo il cambio dell'amorevolezza, possa parer di esser negligente per propria volontà: e perciò si viene a vergognare di abbandonar colui, che si abbia prontamente per lui adoperato, e vituperosamente darsi a fuggire.

DEI COMANDAMENTI, TESSERE E SEGNI.

Si debbono similmente ai capi e condottieri delle genti primamente dar i comandamenti, le tessere ed i segni: perciocchè l'andar a trovar ciascuno, e comandargli simili cose, sarebbe indizio manifesto di esser Capitano molto rozzo ed inesperto: imperciocchè mentre a ciascuno separatamente si danno i comandamenti, il tempo si consuma, ed intanto si fa strepito, tutti dimandandoli a vicenda, e cercando ognuno di saper qual siano i comandamenti. Occorre oltre di ciò che alcuni ai comandamenti vi aggiungono qualche cosa, ovvero per ignoranza diminuiscano. Onde bisogna che i comandamenti siano dati primieramente ai capi ed ai condottieri; e dipoi essi li riferiscano a quei che sono loro sottoposti, e quei poscia di mano in mano a tutti gli altri, ed in questa maniera i segni ed i comandamenti potranno andare di uno in uno insino agli ultimi, perciocchè non pur tosto, ma anche senza strepito ed ordinatamente, ciascuno li verrà a sapere. Il che parimente nel dar segni col fuoco si suole osservare: che alzata la prima facella, il secondo, avuto il segno, lo dà al terzo: il terzo al quarto, il quale lo dà al quinto: il quinto similmente al sesto, e così tutti l'un dopo l'altro, di modo che in breve spazio di tempo per grandissima distanza il segno avuto dal primo perverrà insino all'ultimo ordinatamente e senza disturbo.

Similmente quel segno, che si dee dare il terzo dopo i comandamenti, non sia dato che si faccia con la voce, ma o col gesto del corpo, o col cenno della testa, o col movimento della mano, o col batter insieme le armi, o col volger dell'asta, ovvero col brandir della spada: acciocchè per avventura facendosi tumulto, non solamente il soldato abbia da stare attento a prender la tessera, ma anche il segno, perciocchè i nemici potrebbono intender qual sia la tessera, ch'essi possono

udire spesse volte esser data; ma il segno, oltrechè si può dar secretamente di modo, che non si possa saper dai nemici; pare anche che sia molto conveniente e comodo per conoscere i soldati forestieri: i quali ancorchè usino diverso parlare, nondimeno sono confederati, e militano insieme con voi: e non potendo essi parlar di modo che siano intesi, nè intender gli altri, che in altra lingua parlino, col far il segno potranno gli amici da' nemici discernere. I quai segni si debbon dare e distribuire non allora che sono per combattere, e che fanno strepito con voci incerte fra le squadre, che si hanno da mettere in ordinanza, ma molto prima, quando essi quietamente dimorano in ozio.

DELL'ORDINE CHE SI HA DA OSSERVARE.

Oltre a ciò comanderai a' tuoi soldati che ordinatamente debbano gire avanti e tornare addietro: perciocchè essendo ributtati e ritirandosi, saranno meno offesi, come quelli che il nemico non li potrà a uno a uno opprimere, non essendo qua e là sparsi e disordinatamente errando; ovvero se essendo essi vincitori, perseguiteranno il nemico disordinato e messo in fuga l'offenderanno gravemente: e più gagliardamente l'opprimeranno e con più sicurezza, se uniti insieme e schierati procederanno. E veramente che spesse volte, quando il nemico fuggendo vede i suoi avversarj, che gli vengono addosso senza ordine alcuno, egli unitamente rimettendosi in ordinanza, e rivolgendosi addietro, movendosi con impeto acerbamente li perseguita. Onde tu hai da pensare che niuna cosa è migliore, niuna più salutifera, niuna più sicura, che osservar l'ordine, e star fermo al suo luogo, ed all'incontro niuna cosa è di maggior pericolo, nè più dannosa, che romper l'ordine ed abbandonare il suo luogo.

DELL' APPARECCHIARE ED APPRESENTARE L'ESERCITO A FAR GIORNATA.

Abbi cura di condurre il tuo esercito a giornata con arme lucide e risplendenti. Il che facilmente ti verrà fatto, confortando i tuoi soldati ad aguzzar le spade, a forbir gli elmetti, le corazze ed ogni armatura: perciocchè la nettezza e lo splendore delle armi fa parer l'esercito terribile, e mette spavento e travaglio nell'animo de' nemici.

Oltra di ciò farai andar innanzi le tue squadre con rumori e gridi, e talvolta correndo con impeto: perciocchè il sembiante di cotai cose, i gridi e gli strepiti delle armi e il suono delle trombe, soprammodo turba e spaventa gli animi de' nemici.

Quando sarai venuto a termine di metterti alle mani col nemico, i tuoi soldati alquanto prima muovano frequentemente le spade nude alzate all'incontro del sole, perciocchè le spade forbite e le lor punte lucenti per lo splendore ora di una ora di un'altra, all'incontro dei risplendenti raggi del sole dimostrano un certo terribil folgore di guerra. Le quai cose sebben dal nemico parimente saranno fatte, rispondendoglisi con le medesime, tu lo dovrai spaventare: se egli ciò non farà, è necessario che tu in ogni modo gli metta spavento.

Essendo messe in ordine, e dall'una e dall'altra parte apparecchiate le genti al combattere, non devi subito muoverti tirato dal desiderio di esser primo ad assaltare: ma fermati appresso il vallo infin che tu vegga l'apparecchio de' nemici, cioè quanti, di che qualità, e finalmente in quai luoghi siano disposti, perciocchè a questo modo potrai più comodamente provvedere alle cose tue, considerando quali de' tuoi tu abbia da mettere all'incontro di quei del nemico, e in che maniera tu debba porre ed ordinare le tue genti, facendo nel modo che si convien fare a un ottimo medico: il quale

considerate prima e conosciute le cagioni della infermità, e dipoi egli vien a dare i rimedi. Ordinerai le tue genti secondo che tu conoscerai tornar più utile alle tue cose, perciocchè il capitano spesse volte, veduto l'apparecchio de' nemici, è astretto ad accomodare ed ordinare le sue genti secondo l'armatura, le genti ed i modi di quelli.

Se il nemico è più potente di cavalleria, e che tu per avventura abbi comodità, eleggiti luoghi aspri, stretti, e a piè dei monti, e per i quali i cavalli non possano facilmente andare: ma se non avrai comodità di farlo, procederai tanto innanzi combattendo, che ti trovi luoghi atti e convenienti al tuo bisogno. Ma dentro al vallo vi lascerai la guardia per difensione degli alloggiamenti e dei carriaggi, acciocchè il nemico, vedendo il luogo esser abbandonato, non mandi i suoi soldati a prender i tuoi alloggiamenti lasciati senza difesa, e saccheggiar tutti i carriaggi.

Alcuni capitani guastano i propri alloggiamenti, ovvero deliberatamente si lasciano addietro rupi e precipizj, a fine che i soldati stando saldi vincano l'avversario ed acquistino la vittoria, ovvero del tutto periscano; perciocchè se penseranno di mettersi in fuga, vedranno che per tutte le vie è lor tolto il poter iscampare. Questi tali veramente io dall'una parte non posso nè lodar molto, nè anche dall'altra parte biasimare: perciocchè deliberatamente mettersi a far le cose con pericolo è piuttosto riputata temerità che prudenza: ed alla fortuna vieppiù che al buon giudizio l'attribuirei. Perciocche dove tu sei astretto di far l'una di due cose, o combattendo con tutte le forze acquistar la vittoria, ovvero rimanendo vinto andar in ruina con ogni cosa, in che modo potrò io la vittoria alla prudenza, ovvero la ruina e universale sconfitta alla elezione e al giudizio attribuire? E veramente io stimo, che alle volte ad alcuni soldati si debba permettere che per desiderio di onore e di gloria pericolosamente combattano: e se si porteranno valorosamente, arreche-

ranno alla repubblica non piccola utilità: e se combatteranno infelicemente, non le siano per dar molto gran danno. Ma essendo dubbia ed incerta la fortuna e dubbioso il successo della battaglia, non lodo in modo alcuno il gettarsi con tutte le genti nelle mani della sorte. E parmi che coloro errano sommamente, i quali non voglion combattere di maniera, che se avranno vinto, paia loro aver poco offeso i nemici; ma se saranno superati e vinti siano per essere di grandissimo danno alla repubblica: e pur non si rimangono di usar simili astuzie militari. Ma se già si vegga apertamente, e si possa riputare per cosa certissima che te ne abbia da seguir grande sconfitta, se tu non combatterai ancora che sia con pericolo, e che il nemico, se una volta sarà vinto, abbia del tutto a perire, allora mi pareria, che non errassero quei capitani, che ai lor soldati chiudessero la strada di poter fuggire. Perciocchè in una cosa incerta meglio è con l'ardire non solamente schivar la ruina, ma anche cercar di offender il nemico, che starsi in ozio e portarsi utilmente, quando puoi esser certo, che non osando di far niente, le cose tue siano del tutto per andar in rovina.

Ma non solamente in luoghi simili, dove fuggendo non si abbia alcuna certezza di salute, ma in ciascun luogo, e in condizione di combattere, tu devi ammonire i tuoi soldati, e con tutte le ragioni mostrar loro, che a quei che fuggono sovrasta la morte manifesta e certissima: perciocchè i nemici hanno libertà di perseverare a perseguitarti, e non essendogli vietato da alcuno, possono agevolmente offendere gli avversarj sparsi e messi in fuga: e che a coloro, i quali combattendo stanno fermi e si difendono, la morte è in dubbio, e il pericolo incerto. E se tu persuaderai loro, che nel fatto d'arme, il quale si avrà da fare, quei che si daranno a fuggire, senza fallo dover vituperosamente perire, e chi starà saldo alla fine morrà gloriosamente: e che a quei che abbandoneranno il lor luogo, e non a quei che serviranno l'ordine, ne seguirà il danno, tu

ti troverai averli negli istessi pericoli e arditi e valorosi. Tu adunque hai da desiderare di aver i tuoi soldati persuasi e disposti di questa maniera, perciocchè quei che sono di questo animo, e di tale affezione, o acquistano la vittoria compiuta, ovvero pochissimo danno patiscono.

I consigli veramente ritrovati nel proprio pericolo del fatto d'arme, e gli avvedimenti per opporsi alla sprovvista ai consigli de' nemici, hanno senza dubbio ai capitani, e a quei che bene intendono l'arte della guerra, partorito più alta gloria e maggior maraviglia che non hanno fatto quei che uomo si presume, e per congettura paiono sommamente buoni innanzi che le genti vengano alle mani. Le quali cose dimostrare a una a una, e di ciascuna partitamente darne ammaestramenti, è soprammodo difficile. Perciocchè siccome i padroni di nave, apparecchiate e disposte per ordine tutte le cose, che richiede l'arte del navigare, dipoi partendosi dal porto si mettono in alto mare: ma se per avventura viene a levarsi qualche fortuna, fanno non quei che essi desiderano, ma quel che sono astretti di fare, e fanno molte cose arditamente, ed essendo combattuti d'ogn' intorno dai pericoli, con forte animo si contrappongono coi loro provvedimenti, adoperando non tanto la memoria e l'arte del navigare, quanto le occasioni che alla sprovvista lor si parano davanti; così bisogna che faccia il capitano: metta in ordine le sue genti, e l'indirizzi e disponga in quel modo, che egli conoscerà tornar comodo ed utile a sè ed alle cose sue; ma quando sopraggiugne la tempesta e la gravezza della battaglia (perciocchè molte cose per forza si sogliono mutare e rompere, e accader gran varietà) allora secondo lo stato dell cose presenti, e che si parano dinanzi agli occhi, trovi alla sprovvista secondo l'occasione gli avvedimenti e i consigli, piuttosto come la necessità de.la fortuna, che come l'arte e l'ingegno stesso glieli avrà presentati.

DELL' UFFICIO DEL CAPITANO MENTRE CHE SI COMBATTE.

Al Capitano si conviene piuttosto cautamente e con prudenza, che audacemente combattere; ovvero del tutto astenersi dalla pugna: perciocchè combattendo non tanto potria giovare alla repubblica, ancora che egli dimostrasse forza insuperabile, quantochè morendo sommamente le noceria. E in vero che egli dee esser più valoroso con la prudenza dell'animo, che con la forza e gagliardezza del corpo, perciocchè col valore e fortezza del corpo i soldati possono far qualche grande impresa, ma l'usar la prudenza ed antiveder le cose, e deliberando nei tempi opportuni consigliar la repubblica, principalmente al Capitano e non ad altri si conviene. Perciocchè se il padrone della nave lasciando il timone e abbandonando il governo, farà egli quelle cose che s' appartengono agli altri marinai, darà cagione di sommerger la nave. Questo medesimo errore commetterebbe il Capitano, il quale posto da parte l'ufficio del consigliare e di provvedere a tutte le cose, discendesse a prender insino ai carichi che si convengono a' soldati. E invero che la temeraria negligenza de' maggiori e superiori di dignità fa divenir vano ogni aiuto, nei quali necessariamente è posta la conservazione delle cose. Il simile reputo che debba parer del Capitano senza differenza alcuna, che quando egli sarà morto, la repubblica debba andare in ruina, nè essendo morto lui, alcun altro dover prender pensiero della salute di quella. E questo tale più ragionevolmente sarà da esser biasimato come inetto Capitano, che da esser lodato come forte. E veramente colui che avrà fatto l'ufficio di Capitano col consiglio e con la prudenza, avendo conseguita la felicità col mezzo de' suoi avvedimenti e con ragione si potrà lietamente gloriare; ma all'incontro colui, che è tanto arrogante e cupido, che non creda di poter fare alcuna cosa onorevole, se egli medesimo non va a combatter col nemico, non sola-

mente non è forte, ma anche presuntuoso e temerario. E ciò fa per acquistarsi nome appresso la moltitudine di non istimar pericolo alcuno per dar animo ai soldati, e renderli pronti e lieti a mettersi all'impresa. Ma combatta egli cautamente, e non tema la morte, ed elegga piuttosto rimaner privo della vita, che avuta rotta alcuna restar vivo vituperosamente; ma essendo le cose salve, e salvo l'esercito, deve aver riguardo alla sua vita. E in vero che molte fiate intervenendo la morte del Capitano si diminuisce la riputazione dei felici successi, perciocchè coloro, i quali hanno infelicemente combattuto, inteso che i nemici siano rimasti privi del Capitano, ripigliando animo gli hanno assaltati: e questi dall'altra parte afflitti dalla malinconia esser mancati di animo, che se ben hanno felicemente combattuto nondimeno per la morte del Capitano essersi messi in abbandono.

Al Capitano similmente s'appartiene, mentre che si combatte, andar cavalcando intorno alla battaglia, di mostrarsi ai combattenti, lodar quei che valorosamente si portano, minacciare i paurosi, confortare quei che sono dubbiosi e lenti, dar soccorso a coloro, che sono ributtati, supplire ai mancamenti, se farà di bisogno, condurre le genti da un luogo all'altro, osservar i tempi, prender le occasioni, far congettura delle cose future, e comandar che si dia il segno del ritirarsi.

DI QUEL CHE HA DA FAR DOPO IL FATTO D'ARME.

Dappoichè egli avrà rivocati i soldati dalla pugna, faccia sacrificio e dia ordine che si rendano grazie agli Dei immortali con pompa solenne, quanto in quel tempo si potrà fare, promettendo di dover con animo grato soddisfare in quelle cose, che finita la guerra ed ottenuta la vittoria, secondo il costume è convenevole di soddisfare. Dipoi dia onori e premj a coloro, che egli intenderà essersi portati valorosamente nel fatto d'arme, e secondo il solito sia verso di loro benigno e liberale,

ma quei che saranno stati pigri e paurosi puniscali vituperosamente, ai valenti uomini conceda quegli onori, che dall'usanza della patria sono approvati. I doni che dee dare il Capitano sono questi: le armature, le insegne, le spoglie, le decurie, le centurie, le prefetture, le condotte, e simili altri ufficj, ma ai più valorosi, e che hanno le dignità, si devono i maggior onori distribuire, e ai privati si hanno da dare i minori. Queste cose benchè abbiano costumato di darle liberalmente e con benignità secondo i meriti di ciascuno, nondimeno oltre di ciò elle incitano alla virtù gli altri, che di simili onori sono desiderosi.

E in vero quando ai buoni per i lor meriti sono dati i premj, e i cattivi non trapassano senza punizione, di necessità si pone tutto l'esercito in ottima speranza; perciocchè alcuni per timor della pena si astengono dagli errori, ed alcuni, tirati dal desiderio degli onori abbracciano la virtù.

DELLA VITTORIA.

Ottenuto che avrai alcuna vittoria, non solamente a ciascun soldato dovrai particolarmente dar i premj della bene eseguita impresa; ma anche a tutto l'esercito benignamente dovrai qualche premio della sua fatica. Concederai licenza ai soldati di metter a sacco gli alloggiamenti de' nemici, i carriaggi ed i castelli, se alcuni per ragion di guerra ne saranno venuti in tuo potere, e finalmente anche le città: salvo però se di quelle per avventura non si avesse più consideratamente da deliberar alcuna cosa, perciocchè questo a tutta l'impresa sarà di molta utilità, specialmente quando la guerra non è ancora compiuta. Imperciocchè i soldati da cotal utile e guadagno tirati si dimostreranno più pronti e più animosi nelle altre occasioni; se però tu non sei di parere, che sia utile che i cacciatori col sangue e con l'interiora delle prese fiere adeschino i cani da caccia, ma sia danno il dar in preda ai soldati vincitori i beni di coloro che sono stati vinti.

DEL SACCHEGGIARE.

Non concederai licenza a' tuoi soldati nè sempre, nè in ogni luogo, nè tutti mettere a sacco: e non permetterai vengano menate via le persone: le quali tu farai vendere, se fia di bisogno del danaro publico, e di far grande spesa. Nel qual caso apertamente comanderai, che ti siano portate e condotte tutte le robe, perciocchè tu ottimamente potrai deliberare, avuto riguardo a' tempi ed allo stato delle cose, se tu avrai da ritenere tutta la preda o parte di essa, o veramente nulla. E non si conviene che facendosi guerra il pubblicò erario sia abbondante di danari, e che i soldati siano privi dei guadagni che di giorno in giorno si fanno, specialmente quando per le molte ricchezze di coloro che sono stati vinti, e per la fertilità dei luoghi, i guadagni più largamente e con più benignità si possono distribuire ai soldati.

DEI PRIGIONI.

Fin che dura la guerra non uccidere i prigioni, e massimamente quei contra de' quali dapprima si è presa la guerra, avvegnachè i confederati avessero opinione di farli uccidere: ma meno di tutti gli altri hai da far morire coloro, che appresso gli nemici sono di molta autorità, e di glorla segnalati, ed illustri, ricordandoti che la fortuna è incerta e dubbiosa, e la sorte varia e mutabile, la quale il più delle volte molto ama portar invidia ai felici successi, e dar biasimo alla gloria acquistata. Ma gli potrai permutare, e rendendoli o fare acquisto di qualche castello, o veramente riscuotere i tuoi amici fatti prigioni, i quali tu abbi gran desiderio di riaverli, ma se gli nemici rifiuteranno cotal permutazione, allora parimente con ragione farai vendetta della loro ingiuria.

DEI CONVITI E FESTE DOPO LA VITTORIA.

Vinti e trapassati i pericoli, e con grandissimi travagli avendo acquistata la vittoria, siano a' tuoi soldati apparecchiati solenni conviti, e ordinatamente siano i luoghi distribuiti, e diasi ordine di far giuochi e feste, e concedasi libertà di rimetter le fatiche, e di ricrearsi, acciocchè avendo già il certo fine della vittoria conseguito, e conosciute quelle cose che dopo la vittoria si hanno da godere, imparino a tollerar le difficoltà e i travagli della guerra.

DEL SEPPELLIR QUEI CHE NEL FATTO D'ARME SONO STATI UCCISI.

Di poi ti bisognerà provvedere, e con gran diligenza procurare, che siano magnificamente fatte le esequie a coloro, che saranno stati uccisi nel fatto d'arme, nè prenderai scusa alcuna nè di tempo, nè di ora, nè di luogo, nè di pericolo, o vincitore o vinto che tu rimanga, perciocchè siccome è cosa pia far le esequie, e secondo i riti far sacrificio per i morti; così è molto utile a coloro che restano vivi, anzi è del tutto necessario di mostrare ai vivi questa tua pietà verso i morti. E veramente quando ciascuno si vede giacere i corpi morti, e quasi per oltraggio e dispregio del Capitano non esser seppelliti, egli giudica e presume il medesimo di sè stesso, e prende dispiacere di cotal cosa, conoscendo che, se egli combattendo per la patria sarà morto, gli abbia da mancar la sepoltura.

DEL VENDICARSI DELLA ROTTA.

Se combattendo avrai ricevuta qualche rotta, diligentemente attenderai di trovar occasione di farne vendetta, e di levar via la ricevuta vergogna, avendo in questa maniera da consolar i tuoi soldati, che salvi ti

saranno rimasti. E certamente il più delle volte quei che novellamente hanno ottenuto la vittoria sogliono qua e là spargersi negligentemente, e senza avvedimento e guardia alcuna tener le cose sue, e colui che fa poca estima del nemico, diventa insiememente pigro e poco avveduto, per la qual cosa spesse fiate il felice successo dell'imprese è stato di maggior danno che la ricevuta ruina.

Perciocchè chiunque una fiata è stato battuto dalla contraria fortuna, dal successo della cosa ammaestrato e ammonito del suo errore, da indi innanzi più cautamente si governa, e allo incontro, chi non ha fatto prova delle avversità, non sa modestamente nelle cose prospere mantenersi, e se egli è vincitore, come quello che divenuto superbo fa poca stima d'altrui, non adopera la prudenza di maniera che non patisca danno alcuno, la qual egli averia usata per offender gli nemici disavveduti e oziosi. E in vero che il temer dove faccia di bisogno, e che'l tempo lo richiede, è cosa di uomo che cautamente provvede ai fatti suoi, ma il dispregiare ogni cosa, senza profitto alcuno farne poco conto, veramente è da uomo temerario, ma però tale che diventa soggetto di ogni sorta d'ingiuria.

DELLA TREGUA.

Se tu hai fatto tregua, guardati fra questo mezzo di assalire il nemico: nè devi perciò stare sprovveduto. E in quanto al nemico starai non altramente quieto che se tu seco avessi pace, ma in quanto s'appartiene a te, non altramente che se tu facessi guerra, guardati di maniera che non t'intravvenga alcuna cosa avversa. Ed è in vero cosa conveniente nel tempo della tregua, che tu primo non ti muova contra il nemico oltre l'onesto e il ragionevole, nè star in tutto senza ordine e disarmato: anzi dimostrerai di guardarti, ed aver sospizione dell'odio occulto e dell'insidie dei nemici: perciocchè gli animi di coloro, coi quali tu avrai fatto tregua, sono

ascosti ed incerti. Per la qual cosa fermamente osserverai di non voler far ingiuria alcuna per lo giuramento che tu avrai fatto nei patti, ma per la dislealtà non volerti fidare dei nemici; nella qual maniera ti dimostrerai insiememente accorto e prudente, non rompendo tu il patto, e non lasciando occasione che gli nemici ti assaltino.

Coloro veramente, i quali della ingiuria che per avventura avranno da ricevere, ne rimettono la vendetta alli Dèi immortali, quantunque siano di pia opinione, nondimeno parmi che non pongano le cose loro al sicuro; che molto strana e stolta cosa è non difenderti dai pericoli, e meno guardarti, perchè tu abbi speranza che della dislealtà e della rotta fede abbiano da esser puniti coloro che empiamente ti avranno offeso e danneggiato, quasi che a te abbia da ritornar l'utile e la salute subito che gli nemici avranno portato la pena, specialmente quando con salvamento delle tue cose ti sia lecito di far prova e venire a notizia della empietà dei nemici, nel qual modo essendo tu perfidamente ed a tradimento assalito, non sarai offeso, e l'inimico si dimostrerà essere disleale, che era per doverti nuocere, se egli avesse potuto.

COME SI DEE PORTAR IL CAPITANO PER TIRAR LE CITTA' A RENDERSI.

Usando benignità e piacevolezza verso quelle città, che di lor proprio voler ti si saranno date, e a patti rendutesi saranno venute in tuo potere, tu adescherai similmente le altre, perciocchè tirate dalla speranza di conseguir il medesimo che le altre, facilmente si renderanno. E veramente che colui il quale subito che ha ottenuto la città, si dimostra acerbo e crudele, mettendo a sacco, straziando e tagliando a pezzi, dà cagione di alienar le altre città, e rende a sè medesimo la guerra e la vittoria difficile, imperocchè ciascuno, che tien per certo il vincitore dover esser inesorabile

e crudele verso di coloro che egli ha vinto, elegge piuttosto di fare e patire ogni estrema cosa, che rendersi volontariamente. E in vero che niuna cosa tanto empie gli animi di valore, quanto la paura del soprastante pericolo, il quale ciascuno sa di doverlo patire, ogni volta che si renderà. Ed il creder di avere a patir miseria, dando di propria volontà sè medesimo e le sue cose ad altri, suol metter nell'animo gran desiderio e di far resistenza e di combattere. Ed ogni prova, che si fa contro i disperati, è difficile e pericolosa. E coloro che rendendosi non possono sperar di essere trattati più umanamente, nè doversi usar verso di loro più benignità, che se combattendo fossero vinti, vogliono piuttosto facendo resistenza patire ogni male. Onde i Capitani poco savi e crudeli, danno occasione che gli assedj delle città si prolungano, e alcuni anche divengono vani, e non pervengono mai al fine, e sono similmente fallaci e pericolosi.

DEL SERVAR LA FEDE AI TRADITORI.

A coloro, che avranno fatto per te qualche tradimento, tu devi osservar la fede e la promissione, non tanto per cagion loro, quanto acciocchè per l'avvenire gli altri intendano che quelli, i quali vorranno seguir le tue parti, saranno premiati, e più facilmente si rivolgano a cotai servigi. E veramente colui che dona ai traditori piuttosto riceve beneficio che egli lo dia. Per la qual cosa sarai prontissimo in render grazie a cotal sorte di uomini: perciocchè tu non sei stato eletto vendicatore della tradita città, ma Capitano della patria tua.

DEI TRADIMENTI NOTTURNI, E DELL'INTENDERE IL CORSO DELLE STELLE.

Per dare assalto e per prendere occasione di opprimere i nemici di notte a tradimento, bisogna che tu

abbi qualche notizia del corso e del movimento delle stelle, perciocchè per la ignoranza di tal cosa il proponimento di coloro che vogliono far tradimenti il più delle fiate riesce vano: che avendo alle volte il traditore determinata teco la terza, o la quarta, ovvero qual vuoi altra ora di notte, la quale egli abbia pensato che sia comoda o per aprir le porte, o per uccidere alcune delle guardie della città, o finalmente per opprimere alla sprovvista qualche presidio dei nemici, non sapendosi l'ora determinata, di necessità convien in una di queste due cose commetter errore, o andando piuttosto che non bisogna, e prima che 'l traditore abbia procurato la cosa, tu sia preso dal nemico, o ti sia impedito il mandar ad effetto ciò che tu avevi deliberato; o veramente andando più tardi del tempo determinato, tu dia occasione che 'l traditore sia preso ed ucciso, e sii impedimento a te medesimo di mandar ad effetto la cosa, onde ti bisogna col giudizio far conjettura, e considerar diligentemente in quanto spazio di tempo quanto viaggio avrai da fare: e dipoi contemplando i corsi delle stelle, teco medesimo con molta diligenza considererai quanto viaggio avrai fatto, e quanto ne resta da fare: acciocchè tu non giunga nè più presto, nè più tardi, che l'ora del tempo determinato, e che tu sia dentro le mura prima che 'l nemico intenda della tua venuta.

DEL PRENDER DI GIORNO QUALCHE CITTA' O CASTELLO A TRADIMENTO.

Ma se ti bisognerà moverti per prender di giorno a tradimento città o castello, mentre che tu sarai in cammino, manderai avanti una parte della cavalleria, che prenda tutti quei che si troveranno per la strada, a fin che niuno movendosi dalla campagna corra alla città, dando avviso che le tue genti vengano per assaltarla; anzi fa che in un momento alla sprovvista ti appresenti al nemico col tuo esercito in ordinanza. Ma

poi che subitamente, non avendo egli di ciò punto di sospezione l'avrai assalito, (sebben la cosa non si avrà da far con tradimento) comanderai che si debba combatter senza intermissione alcuna con tutte le forze, e andar con somma celerità, a fine di prevenire il nemico, avendoti d'approssimare o a castello, o a vallo, o finalmente a città, e questo specialmente quando avrai poche genti e inferiori a quelle del nemico. Ed invero che gl' impeti subiti e non aspettati, sopravvenendo fuori dell'opinione, sogliono gravemente turbare il nemico, avvenga che egli sia di forze superiore, perciocchè vedendo egli le genti, che lo assaltano, e prendendo spazio di deliberare, ripigliando animo già incomincia a farne poca stima, e più arditamente combatte. Onde avviene che il più delle fiate i primi impeti ed i principj dell' imprese, sogliono parer più spaventevoli che quando tardamente e con dimora si procede. Per la qual cosa a molti è avvenuto che con un subito impeto hanno il nemico già impaurito e spaventato con poca fatica astretto a sottomettersi di sua propria volontà, ovvero contra sua voglia rendere ubbidienza.

DELLO ASSEDIAR LE CITTA'.

Nel porre assedio alle città soprattutto fa di bisogno la virtù del Capitano, e similmente si richiede l'astuzia militare, e l'apparecchiamento delle macchine. Ma tu hai da provvedere e guardarti che quei che tieni assediati, in niun luogo alla sprovvista ti offendano, perciocchè coloro, i quali si veggono assediati, conoscono se saranno negligenti, quanto grave danno ne sopravvenga loro: onde più accortamente si guardano ed osservano per qual via possano offender il nemico che gli assedia. E certamente colui, che stima di non esser in pericolo, fa alcuna di quelle cose, che si avea proposto, allorchè gli piace: ma chi veramente reputa di ritrovarsi in pericolo, osserva ogni occasione, la quale trovata si sforza di prenderla, e di operar contro il nemico. Onde bisogna che chiunque assedia, for-

sando che siano tutte le genti, messi in fuga, lasciando le difese, ed abbandonando i ripari si dipartiranno.

Se tu vuoi che prestamente sia spedita e fatta qualche opera; fa che tu sia il primo a porvi mano per operare, perciocchè la moltitudine non tanto per le minaccie è sforzata a far ciò che tu vuoi, quanto è mossa dalla vergogna e dalla riverenza de' suoi superiori. E in vero che mentre tutti avranno veduto il Capitano prima degli altri porger mano all'opera, ed affaticarsi, allora conoscono che la cosa ha bisogno di prestezza, e si vergognano di non adoperarsi, e temono di tirarsi addietro, e già non quasi servi e soldati soggetti agli altrui comandamenti e di mala voglia, ma tirati dalla vergogna vengono, e si presentano come chiamati a portar ugualmente il carico delle fatiche.

Benchè siano molti e vari gl' istrumenti da guerra, e diversi gli artificj da battere e rovinar le città, nondimeno tu non gli userai tutti, ma solo quegli che comodamente potrai. E in vero che io insegnandoti non potrei annoverarli tutti, cioè quelli che si abbiano da adoperare, dico gli Arieti, le Testudini, le Vinee, le Baliste, i Ponti, ed altre somiglianti opere e macchine: perciocchè tali cose s'appartengono alle ricchezze e al potere di coloro che fanno la guerra, ed anche all'ingegno degli architetti e degli artefici, e all'arte e sottigliezza di fabbricarle artificiosamente. Ma quel che soprattutto si conviene alla prudenza del Capitano, parmi che sia eleggere specialmente qualche parte della città ovvero castello, dove possa accostar simili opere e macchine, perciocchè non potrai facilmente circondare tutta la città, ed assalire tutte le sue parti con opere e macchine, se per avventura il castello non fosse piccolo e ristretto. Avendo adunque divise in più parti le tue genti, e dispostele per ordine, comanderai che siano combattute l'altre parti della città, e siano ancora portate le scale alle mura, acciocchè i cittadini conoscano di essere oppugnati da ogni lato, e da tal difficoltà essere astretti, che non possano ben delibe-

rare a qual parte della città debbano dar soccorso. Perciocchè se abbandonate le altre parti, a quella solamente attenderanno, alla quale sono approssimate le macchine, i soldati ordinati alle scale, non essendo impediti da nessuno, con facilità monteranno sopra le mura: o veramente se compartendosi per tutti i luoghi ciascuno secondo le sue forze vorrà dar ajuto, coloro che saranno posti all'incontro dall' impeto delle macchine e degli istrumenti, non potranno, essendo pochi, sostenere la gravezza della pugna, nè ributtar la violenza di sì smisurato assalto. Per la qual cosa sarà molto a proposito ed utile il far vista di volere in più luoghi assalir la città, acciocchè per i vari apparecchiamenti, e per le diverse maniere di combatterla tu divida in più parti le forze e i consigli de' cittadini, e tu possa tener gli animi loro impediti, e qua e là tirarli e ritirarli. Tu fra questo mezzo da quella parte che con tutto lo sforzo starai intento a combattere, più facilmente opprimerai la città, e a guisa di un certo corpo la prenderai.

Ma se ti affretti, e ti sforzi di espugnar prestamente qualche castello, o città, o veramente qualche vallo, e che già vedi i tuoi soldati per la fatica esser stanchi, e non ti tornasse a bene intermetter l'impresa, nè il rimovere i soldati dalla pugna, allora ti bisognerà spartire le tue genti in più ordini, avendo rispetto al numero di esse, ed alla grandezza della città. E cominciando nella prima guardia della notte, compartito fra di loro ugualmente il tempo del combattere, poste con pari spazio in ordinanza le squadre, arditamente ti metterai all'impresa. Similmente alla prima guardia succederà la seconda, e la terza a questa, e la quarta, e la quinta ancora, se tante ne faranno di bisogno, succedendo or l'una or l'altra, fra questo mezzo che l'una squadra combatte, le altre ordinatamente si riposino e dormano. Finalmente compiuta la notte nel principio del giorno ritornerai a tenere il medesimo ordine: e così girando di volta in volta continuerai l'impresa

distribuita alle squadre compartite a vicenda. Nel qual modo avverranno due cose, cioè che giorno e notte senza alcun intervallo di tempo si combatterà, e a quei che saranno stanchi succederanno i gagliardi, ristorati per lo riposo che a vicenda avranno preso. Nè alcuno si pensi, che i cittadini assediati possano usar quell'istesso consiglio, e che disposti col medesimo ordine, ancorchè molti siano, possano con somigliante maniera, e con lo scambiarsi or l'uno or l'altro senza disturbo e grandissima fatica difendersi, perocchè ciascuno che s'accorge stare in pericolo, se ben gli par che gli sia dato la comodità di dormire, nondimeno egli nol può fare, perciocchè considerando il pericolo che gli sovrasta, è costretto a vegliare, come se la città debba andar in rovina in quel mezzo che egli dorme e si riposa.

Ma forse alcuno dirà, che? pensi tu che il Capitano sia composto e fabbricato di diamante ovvero di acciaio? che in tutte quelle cose, le quali per intervalli a vicenda sono a tutto l'esercito compartite, egli solo di continuo debba star vigilante, e non mettersi mai a riposare? Certamente io non ricerco questo da lui, ma non gli vieto che alle volte si dia alla quiete e al sonno, purchè egli ciò faccia moderatamente, e il sonno sia breve; e in quel mezzo si elegga qualcuno fedele e valoroso, e che per riputazione ed autorità tenga il secondo luogo dopo il capitano, e gli sia dato il carico del governare.

Alcune fiate quelle parti delle città, che sono da qualche alta rupe e precipizio, ovvero altramente dalla natura fortificate, par che abbiano dato a quei che l'hanno combattute, maggior occasione di prendere e di ottenere la città, che non hanno fatto quelle mura, le quali con l'arte e con le mani sono state fatte salde e forti, e perciò sono riputate più deboli. E in vero quei luoghi che sono fortificati per natura, con niuna, ovver piccola guardia de' soldati sogliono esser guardati più negligentemente. E in questo caso l'accorto

ed avveduto capitano fidatosi in cotale occasione potrà pensare e ritrovare ciò che si abbia da fare, e con premj e con promesse cerchi d'indurre alquanti di coloro che sono più arditi, che si sforzino o con le scale, o altramente, montar da quella parte dove è più malagevole di salire. E se per avventura vi saranno ascesi, e nascostamente saranno entrati dietro le mura, prendano qualche porta della città, o grande o piccola che ella sia, e si sforzino di aprirla e tenerla aperta. E a questa cosa sarà di grandissimo giovamento, se in qualche modo tireranno di fuori sopra le mura qualche trombetta, il quale in un subito cominci a suonare, perciocchè udendosi dalle mura la tromba de' nemici, e specialmente di notte, metterà grande spavento nell'animo de' cittadini, pensandosi già esser presa la città, e loro del tutto esser vinti; onde tutti spaventati abbandoneranno le porte, e i luoghi della guardia, e per quella via che lor parerà più comoda, se ne fuggiranno. Il perchè agli altri tuoi soldati che aspettavano il fine della cosa, sarà facile, non avendo contrasto alcuno, o rotte le porte, entrare, ovvero con le scale ascender sopra le mura. In questa maniera con un trombetta, e quello anche disarmato, potresti prendere ed ottenere qualche città.

DELLA CITTA' PRESA.

Se tu prenderai qualche città, la quale per il numero e valore de' cittadini sia possente, onde abbi da temere, che i cittadini ristretti insieme con ispessi rivolgimenti opponendosi ai tuoi facciano resistenza, ovvero occupando i luoghi più eminenti, di lì poscia malamente offendano i tuoi, ovvero alla fine si ritirino nella rocca, donde poi secondo l'occasione usciranno a darti l'assalto, mentre le cose saranno in cotal termine, bisogna che pubblicamente tu faccia intendere, che coloro, i quali porranno giù le armi, e di propria volontà se le spoglieranno, per modo alcuno non sa-

ranno uccisi dai tuoi soldati. Perciocchè ognuno cerca prima di far ad altri quel che egli pensa che avverrà a lui ogni volta che sia preso, e si sforza in ciò prevenire altrui. E di questo è avvenuto che alcuni spesse fiate hanno per forza cacciato fuori i nemici già sparsi dentro della presa città; ovvero se ciò far non poterono, si ritirarono in qualche fortissima rocca, onde ebbero di nuovo possanza di dar travagli e fatiche a'nemici di maniera, che furono astretti di nuovo assedio, e talvolta più lungo e più difficile del primo trapassandosi per molti pericoli; e forse che pubblicato il tuo editto in ciascun luogo, tutti, o almeno la maggior parte, porranno giù le armi, perciocchè coloro, che tanto sono sdegnati contro il nemico, che desiderano con le armi tentar la fortuna, avendo sospetto, se gli altri cittadini siano del medesimo parere, vengono ancora essi a metter giù le armi. E per questo avviene eziandio che tutti insieme vogliano adoperare l'armi e le forze, nondimeno particolarmente avendo l'uno sospetto dell'altro, si affretta ciascuno di metter giù le armi, dubitando di rimaner solo armato, perciocchè la strettezza del tempo e delle cose non permette, che si possa manifestare un nuovo ed allora ritrovato consiglio. Ma quei veramente che hanno desiderio di salvarsi, e che in tutti i modi attendono alla propria salute, insino a tanto che non è loro offerta e mostrata qualche speranza di essa, benchè con forte animo, nondimeno astretti dalla necessità resistono a coloro che vengono a offenderli, ma quando trovano pur piccola speranza di salute, allora, di superbi nemici divenuti umili, coi prieghi ti vengono a ritrovare, onde con simile editto indurrai a metter giù le armi ancora quei che con le armi e con ogni sforzo aveano deliberato difendersi.

DELLO INDUGIAR LA VENDETTA CONTRO QUEI CHE SONO STATI VINTI.

La morte che ai soldati combattendo intravviene in niun modo ha bisogno nè di conforto nè di compassione, come quella che per amor della virtù e per desiderio del vincere è avvenuta. Ma dopo la ottenuta vittoria, avendo già espugnata e presa la città, l'uccidere in ogni luogo i vinti è ai vincitori cosa miserrima, e dà piuttosto che di virtù testimonianza di crudeltà e di pazzia. E benchè tu sii adirato ed incrudelito contro i vinti e soggiogati, tu non hai però da pensare di patir danno o della riputazione o delle cose tue, se gli nemici subito che sono stati oppressi non siano stati uccisi, perciocchè a tua comodità riposatamente, tolto via ogni pericolo di combattere, potrai deliberare che modi abbi da usar verso il nemico che tu avrai vinto.

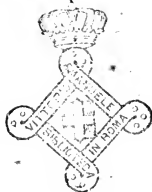
DELLA CITTA' CHE CON LE ARMI NON SI PUO' ESPUGNARE.

Se tu non avrai speranza di poter espugnare e prender per forza di arme quella città che tu avrai assediata, e che per tal cagione ti bisogni prolungar l'assedio, e che parimente tu giudichi che per lunghezza di tempo e per fame potrai ottener cotal città, farai pigliare quanti nel paese e nelle campagne troverai; e di questi sceglierai quei che per valor di animo, per gagliardezza di corpo e per vigor di età ti parranno atti alla guerra, i quali adopererai dove ti tornerà a comodo, e quando conoscerai che ti siano per esser utili nelle tue imprese. Le donne veramente, i fanciulli, i vecchi, e quei che per altre cagioni sono deboli, e non atti a combattere, gli sforzerai a entrar dentro nella città, come quelli, i quali non possono operare nè giovare in alcuna cosa di quelle, che per

difesa della città si desiderano, ma a consumar piuttosto le vettovaglie possono essere di tanto danno agli altri cittadini, che piuttosto nemici, che amici o cittadini possono esser riputati.

DELLA MODESTIA CHE IL CAPITANO HA DA USARE DOPOCHÈ SARA' FINITA LA GUERRA.

Dappoichè l'impresa sotto il tuo governo felicemente sarà fatta e finita di modo, che compiuta la guerra tu abbi libertà di dar fine a tutte le cose, non ti voler mostrare superbo e severo, ma piuttosto umile, piacevole e benigno, e conseguentemente a tutti amabile. Perciocchè quelle cose prime partoriscono invidia, e queste inducono emulazione ed affezione. L'invidia veramente è l'aver dolore del bene altrui: e la emulazione è il desiderio d'imitare l'altrui virtù. Ma sono tra esse tanto differenti, che colui, il quale ha invidia, desidera che niuno abbia alcun bene: e chi ha emulazione ha desiderio di conseguir parimente quelle cose che altri per sè medesimi hanno onorevolmente acquistate. Adunque l'uomo di buon animo sarà non solamente ottimo duce delle patria e delle genti armate, ma ancora savio capitano, diligentissimo custode e governatore in accrescere la sua gloria e in conservarla perpetuamente senza pericolo alcuno.

FINE DEL VOLUMETTO.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUMETTO